



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

RELAZIONE
DELLA
GIUNTA MUNICIPALE PROVVISORIA
DI VENEZIA

SUL REGGIMENTO
SOSTENUTO NEGLI ULTIMI QUATTRO MESI
DELL' ANNO 1866

letta nell'adunanza del Consiglio Comunale
il 31 maggio 1867



VENEZIA
REALE TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1867



FONDO ANTICO 25

RELAZIONE

DELLA

GIUNTA MUNICIPALE PROVVISORIA

DI VENEZIA

SUL REGGIMENTO
SOSTENUTO NEGLI ULTIMI QUATTRO MESI
DELL' ANNO 1866

letta nell' adunanza del Consiglio Comunale
il 31 maggio 1867



VENEZIA

REALE TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI

1867



Signori Consiglieri,

Le circostanze, che ci condussero al temporario reggimento della pubblica azienda c' impongono un ultimo dovere, quello di rendervi stretto conto del nostro operato. Noi dobbiamo farlo per due ragioni, prima perchè molte delle cose da noi eseguite abbisognano della vostra sanzione, poi perchè la pubblica opinione non ci fu sempre benevola, e se qualche fiata colse nel segno, molte più portò erronei giudizi, non per malevolenza verso di noi, ma per fretta di dire e per poco esatta conoscenza dei fatti, a cui erano volte quelle censure. Noi, finchè fummo in carica, abbiamo taciuto: se le censure erano giuste ne abbiamo approfittato correggendo o facendo meglio per l' avvenire; se erronee, lasciammo che cadessero inascoltate anzi che gittarci in una polemica, la quale non torna mai a vantaggio di chi la intraprende, e scema sempre l' autorità de' pubblici funzionarii. Ci siamo solo accontentati di rettificare con qualche comunicato i fatti più apertamente svistati, aspettando per gli altri migliore giustizia dal

tempo. Ma oggi, che i veri rappresentanti del nostro paese sono qui convocati per trattare de' comuni interessi, oggi, che ci troviamo dinanzi a voi forniti di un legale mandato per giudicarci, noi sentiamo il debito di esporvi tutta quale si sia l'opera nostra, e brevemente per quanto ce lo consentono la vastità del soggetto e la solennità degli avvenimenti, che si son succeduti.

Scoppiata la guerra coll' Austria, che ebbe fine sì rapido e funesto pei nostri oppressori, era mestieri che la città, rimasta tuttavia in potere di essi, provvedesse al momento in cui questi, partendo, la avessero consegnata al nazionale Governo o lasciata in balia di sè stessa. Tutti accennavano alla necessità che le persone occupanti allora il seggio municipale, da lungo tempo rinunziatarie e rimaste in posto solo per preghiera o consiglio dello straniero dominatore, fossero da altre sostituite, le quali si sapessero più accette alla popolazione, e quindi più in caso di adoperare quell'autorità personale, che sola può prevenire o riparare in momenti di crisi a qualche grave jattura. Volle il caso che poco innanzi fossero regolarmente nominati dal Consiglio comunale sei assessori in sostituzione ai rinunzianti, e che solo non potessero accettare il mandato per *veto* interposto dalle austriache autorità, le quali anche taluno ne mandava a confine. Questi parvero a tutti i più acconci; nè incoraggiati da molte parti, se ne ritrassero, chè anzi si proposero di mettersi all'opera tosto, associandosi altri sei cittadini, i quali venis-

sero loro in aiuto per così grave bisogna (1). Questa opera loro però non doveva riuscire nè facile, nè piacevole; l'antico Municipio rimaneva in carica; le autorità austriache sol esso riconoscevano, del pari le francesi, e quanto alle italiane, erano incessanti le raccomandazioni della concordia a fine di evitare occasione di non desiderati interventi. I lavori loro dunque dovevano compiersi quasi alla macchia, dietro previe intelligenze coi loro più antichi colleghi, per via di spesso delicate transazioni, non senza qualche incertezza, che provocava a riguardo loro poco benigni giudizi, talora osando e tal altra ritraendosi, favellando a testa alta ai proconsoli austriaci, più come onesti ed operosi cittadini che come membri del Municipio, e facendo in più circostanze prova d'una abnegazione di cui speriamo che in seguito si vorrà tener loro conto. Dobbiamo solo, a rispetto del vero, dichiarare che il temperato animo degli uomini sedenti allora nel Municipio concorse in molta parte a scemare le difficoltà della situazione, e che, salvo qualche screzio presto accomodato, si potè procedere in questa duplice opera abbastanza concordi.

Già fin dalle prime s'era di comune accordo eseguita fra noi una divisione del lavoro; ai più antichi era lasciata l'ordinaria comunale amministrazione, ai più recenti tutto ciò che, per le mutate o mutantisi condizioni di tempi, cadeva a carico e sotto la responsabilità del Municipio; a quelli il passato e la parte consueta del presente, a questi la

parte insolita del presente e l'avvenire. Dietro a tale divisione spettava dunque a noi il provvedere all'ordine pubblico, e, come parte di esso, alla pubblica sanità minacciata da temuto contagio, agli apprestamenti necessari per ricevere degnamente il nostro glorioso esercito e più tardi il Re insieme a tutti gl'illustri connazionali e stranieri, che avessero in quell'occasione visitato la celebre regina dell'Adriatico.

Vediamo che si facesse. Al primo e più importante scopo, quello dell'ordine pubblico, si provvide mercè l'istituzione d'una guardia cittadina e dei Comitati di Sestiere (2). Queste due istituzioni, collegate fra loro in intimi rapporti d'ufficio ed ambedue facenti capo alla Giunta municipale, dovevano servire al mantenimento dell'ordine e della tranquillità e alla tutela della pubblica sicurezza, la prima facendo la ronda notturna e diurna di terra e di acqua, e guardando i principali appostamenti militari della città di mano in mano che fossero abbandonati dagli Austriaci, il Municipio, le carceri, le pubbliche casse, il Monte di Pietà, le polveriere, l'arsenale, il gazometro, i molini di S. Girolamo, il deposito dei tabacchi e del sale, gli archivii, i musei, i tribunali, i tre ponti del gran canale, il macello, le case dei doviziosi, tutti insomma que'luoghi dove la malevolenza o il personale interesse o lo spirito di rapina poteva spingere la parte abietta del popolo a portare una mano ladra o devastatrice con danno dei pubblici e privati interessi, e disdoro delle nostre

più care memorie; la seconda, dirigendo le operazioni della prima, ed assegnando a ciascuno le relative mansioni, invigilando sui vagabondi, impedendo la questua, tenendo sgombre le vie dagli oziosi, dai mestatori, dai gridatori, dai tumultuanti, prendendo nozione degli arresti avvenuti e riferendo alla Giunta municipale, badando che non si abusasse di questi a danno dei pacifici cittadini o per soli sospetti politici, facendo insomma rispettare l'ordine senza offendere la libertà, senza chiedere a nessuno ragion del passato, senza entrare nei penetrali del pensiero, ma anzi proteggendo dalla collera popolare, chi avesse l'imprudenza o la disgrazia di provocarla. Venezia, civile altamente, non doveva esserlo meno anche in questo, e la pubblica forza, passata per un momento nelle sue mani, malgrado le tristi lezioni de' suoi dominatori, doveva perdere ogni impronta brutale e farsi più umana. Ai Comitati di Sestiere spettava eziandio l'incarico di ricevere in consegna gli uffici di polizia quando fossero per essere sgomberati dagli impiegati dell'Austria, raccogliere e porre sotto suggello le carte ivi lasciate e tenerle in attenta custodia (3).

Nè la Guardia cittadina, nè i Comitati di Sestiere vennero meno agl'incarichi ricevuti, ed il paese ricorda tuttavia con riconoscenza la zelante ed intelligente opera loro, mercè la quale si videro quasi per incantesimo cessati i furti, spente, prima che nascessero o s'ingagliardissero, le querele, tenute in freno le lodevoli ma pericolose impazienze, prevenute

le collisioni fra il popolo e la straniera milizia, impedito che il sangue cittadino macchiasse le vie senza prò della causa italiana e con iscapito manifesto di quella proverbiale assennatezza onde fu sempre ammirata Venezia. E si che l'impresa era fatta ardua dalle circostanze straordinarie dei tempi, e di cui forse offre pochi esempi la storia. Un antico, sospettoso e crudele governo condannato a perire, e datosi ad un'accidia suggerita piuttosto dall'incertezza degli avvenimenti che dalla scemata volontà del mal fare; una singolare cessione di territorio combattuto fra due fatta ad un terzo, detta, disdetta, confessata e negata, divenuta grave al donatore e al donato; un'armata liberatrice occupante oggimai le provincie tutte, salvo i punti fortificati, con cui da Venezia, fortezza, potevasi di continuo comunicare; un andirivieni di noi tutti a salutare i fratelli per recare poscia nella desolata città le più eccitanti speranze di prossima liberazione; tre governi, ciascuno più o meno imperante, più o meno dubbio de' proprii diritti, tutti e tre poco disposti a transigere dove sorgea collisione d'interessi e di opinioni; due Municipii, una Guardia civica conceduta dal dominatore di fatto sotto la responsabilità di un benemerito cittadino, e quindi dipendente or sì or no dal Municipio; i popolani giustamente impazienti di dare sfogo al loro affetto di patria, altamente insofferenti delle divise straniere, che giravano, e talvolta provocatrici, le vie; il cholera, che da Trieste ne minacciava, ed accresceva gli allarmi; un lento di-

sfarsi dello straniero governo, e attraverso le ruote scomposte di quella pigra ma salda macchina un prudente ma non interrotto apparire e farsi strada del potere cittadino e nazionale; i segni del nostro riscatto ogni dì più messi in mostra e ammirati, mentre dall'altra parte l'abborrita aquila bicipite e i più abborriti colori andavano di giorno in giorno sparendo; di quì ire represses, di là gioie mal contenute, dall'una parte ardenti desiderii, dall'altre sospettose inquietudini, da per tutto insomma vita e lotta sotto le apparenze di un sepolcrale silenzio: ecco lo strano spettacolo, che offeriva in que' giorni Venezia. Ora l'aver navigato in quell'acque senza rompere tra gli scogli; l'aver contenuto le rinascenti iracondie dei proconsoli austriaci; saputo comprendere e rispettare la delicata missione del rappresentante francese; ricercato di continuo i consigli del nazionale governo ed ottemperato a' suoi ordini non sempre dettati da piena conoscenza delle condizioni locali; cercato di condurre ad unita il dualismo, che il caso o la forza degli avvenimenti facevano sorgere d'ogni dove; impedito che il potere cittadino non si sfasciasse o non cadesse per lotta intestina creando fra il Municipio e la Guardia la istituzione dei Comitati di Sestiere, che servivano di legame ad entrambi; condotto lo stesso Governo straniero a porre spontaneamente negli ultimi tempi gl'impiegati della gelosa polizia sotto gli ordini di questi Comitati; sono cose che, se non valgono a meritarcì una qualche lode, devono

almeno servire a farci perdonare qualche inevitabile errore.

Nè minore cura si prese la Giunta municipale della pubblica salute minacciata dal cholera, che, come dicemmo, inferiva a Trieste. Infatti venne tosto nominata una numerosa Giunta sanitaria di medici e di cittadini che, separatasi in due, attese l'una a tutti i provvedimenti sanitari propriamente detti, l'altra a quelli che più particolarmente si riferiscono all'igiene (4).

E fu merito della Giunta se la contumacia sui navigli provenienti da Trieste venne posta prima eziandio che il cholera fosse colà dichiarato epidemico, cioè malgrado le stesse leggi sanitarie dell'Austria, la quale misura se, anche strappata quasi colla violenza all'Alemann, fu tuttavia troppo tarda, perchè il fatal germe era già entrato, pure giovò a far sì che quel seminò non si moltiplicasse, non si diffondesse, ci lasciasse tempo e modo a combatterlo (5). La qual cosa non si mancava di fare, nè il Municipio contrastò mai alla Giunta l'ampio mandato di provvedere e di spendere, purchè il paese ne andasse immune o men danneggiato; anzi mise a disposizione sua tutti i proprii commessi e gran parte del corpo dei civici pompieri, acciocchè i sequestri fossero rigorosamente tenuti, nè si ritirò dal largheggiare nemmeno quando il moltiplicarsi dei casi e la diffusione loro in varii quartieri della città, e le tante case sequestrate e il grosso numero dei sequestrati gravanti sul Municipio potevano sugge-

rire mezzi meno forse efficaci, ma certo men dispendiosi.

Fu a cura della Giunta sanitaria, e dei benemeriti che la componevano, se in poco tempo si vide un'insolita polizia nelle vie, e nei pubblici ritrovi; l'incomodo ma salutare cloruro sparso per ogni dove; ogni cibo, e specialmente ogni frutto flatulento o malsano o facilmente corruttibile o mezzo, sbandito; chiuso qualche negozio di vini artificiali e poco salubri; messo ordine ai pubblici immondezzai, visitata ogni casa dei poveri e data in nota ogni osservata miseria; sparsa qualche utile istruzione popolare sul morbo temuto; provveduto agli arrivi marittimi, terrestri e fluviali col minor danno possibile del commercio; ottenuto dall'autorità militare ciò che non erasi nell'antecedente anno conseguito dalla civile, l'ispezione degli spedali e la denuncia degl'infermi; impedita qualche violazione delle contumacie tentate sotto lo specioso pretesto delle necessità militari, e, fatta protesta o cercata riparazione ogni qual volta la violazione succedeva impreveduta o ignorata; istituito un apposito spedale con ottimo servizio sanitario superiore e inferiore, e savamente organato il trasporto degl'infermi; tenuto pronto un numero d'infermieri da concedersi a' privati, che li richiedessero; portato prontamente e rigorosamente mantenuto il sequestro da per tutto dove un caso si sviluppasse; pensato ai sequestrati, ai sequestranti, agli infermi ed ai convalescenti; aperta una colletta, la quale, mercè la instancabile

solerzia della Giunta sanitaria, e malgrado le gravi strettezze e le altre collette di que'giorni, potè raggiungere la non lieve somma di 20,000 Lire; immaginata finalmente e condotta a buon fine la quotidiana dispensa gratuita, ad un largo numero di poveri per lo spazio di circa tre mesi, di zuppa e carne coi denari sovraccennati, aggiuntevi altre 15,000 lire che, dal frutto della colletta a prò degli artigiani disoccupati e necessitosi, Municipio e Camera di commercio concordi sottraevano per rivolgerla al medesimo scopo. E qui ci sia permesso arrestarci un istante per porre in rilievo un fatto da cui a nostro credere si dee, e si può trarre profitto nell'avvenire. L'instituzione delle cucine economiche per la gratuita dispensa sovracitata, fu tutta opera di sette membri della Giunta sanitaria, di cui ne piace qui, a scarso compenso delle fatiche loro, declinare i nomi onorevoli, e sono i signori:

Zanini dott. Giuseppe

Blumenthal Carlo

Petich Andrea ing.

Levi dott. M. R.

Castelnovo Enrico

Pasini dott. Angelo

Gambillo Giacomo.

Ebbene, Signori, a merito di una sapiente economia e di una instancabile vigilanza, la razione somministrata e consistente in mezzo litro di brodo, quattr'once di carne e due pani di buona farina bianca del peso complessivo di cinque oncie, non

costò all'azienda amministratrice che centesimi italiani 27,22 pari a soldi di fior. 10,888 in luogo dei 15, che si erano presupposti. Ora se si badi che la spesa di restauro dei locali, e quella delle suppellettili e degli utensili, salite ad it. L. 1501:91 dovettero essere detratte dalla somma della colletta, e che, una volta fatte, avrebbero servito per tempo assai lungo con diminuzione della quota perduta per ogni razione, se ne deve concludere che, instituite le cucine economiche e tenute perennemente aperte sotto una amministrazione egualmente oculata, la spesa per ogni razione si ridurrebbe certo a centesimi italiani 25, pari a 10 soldi di fior. e forse anche meno, con quanto utile delle classi povere, e particolarmente delle operaie, torna inutile il dimostrarlo. Egli si è anzi con questa speranza che la Giunta sanitaria deliberava un residuo di cassa di it. L. 1133,31 doversi porre a frutto in questa Cassa di risparmio « acciocchè, aumentata degl'interessi relativi sia principio e seme a far nascere una delle più belle istituzioni moderne, le cucine economiche pei poveri veri (6). »

Conseguenza di tutte queste misure si fu il poter rattenere l'asiatico morbo entro brevi confini ed il farlo prontamente cessare di modo che, quando entrò il Re e convennero a Venezia forestieri da tutte parti a portarvi il brio e il denaro, noi potemmo dire a noi stessi: siamo lieti, ma siamo anche sani.

Forse taluno potrebbe rispondere che il cholera

se ne sarebbe ito ad un modo: no, Signori; dagli studii, che uno di noi intraprese (7), or è qualche anno su tale argomento, risultano alcuni importantissimi corollarii e sono:

- 1.° Che la rapidità dell'ascesa e la prontezza con cui la parabola cholericica raggiunge il suo culmine stanno in ragione diretta della intensità e della estensione epidemica;
- 2.° Che generalmente la parte discendente di detta parabola riesce più lunga e mite della ascendente;
- 3.° Che quanto più tardi appare il morbo e tanto più tardi finisce.

Infatti il periodo cholericico del 1854, solo fra noi che, abbandonato a sè, manifestasse poca forza diffusiva, e si stringesse a breve numero di ammalati, incominciò il 4 agosto, e non raggiunse il culmine della sua curva che il 12 ottobre, cioè a dire oltre a 2 mesi più tardi, mentre gli altri tutti, e questo stesso del 1866, toccarono il *maximum* rapidamente, talvolta in due o tre settimane; tutti i precedenti periodi, salvo quello del 1854, trascinarono per più mesi di seguito la loro curva discendente, e si spensero alla rilenta, e in foggia quasi insensibile, questo del 1866 scemò dopo brevi oscillazioni, presso che d'un tratto, e terminò inaspettatamente assai presto; nessuno infine dei periodi cominciati in tarda stagione ebbe termine prima del 25 novembre, ed anzi quello del 1835, molto somiglievole a questo nell'andamento, si protrasse fino

al 21 dicembre, questo invece, incominciato il 10 settembre, si chiuse, come periodo continuo, col S. Martino. La rapidità dunque, con cui il periodo del 1866 toccava il suo acme, accenna ad una forza espansiva assai energica, che avrebbe dovuto offerire alla statistica un triste e grosso presente di numeri, quando al contrario non s'ebbero a deplorare che 182 attaccati, cioè la più tenue somma di vittime dopo quella del 1854, che fu eccezionale. Eguali deduzioni si possono ricavare dalla proporzione dei morti, sugli attaccati, che ascese al 60 per cento, anzichè al 57, media della nostra città, e dalla prontezza insueta, con cui il contagio scemò, e si spense. Che se questo è, come nessuno può dubitarne, la città deve pur essere riconoscente a questa Giunta sanitaria, la quale colla spesa in paragone assai tenue di 19,000 fior., seppe nel 1865 tenerlo lontano e coll'altra non meno tenue di fiorini 20,849,25 potè nel 1866 stringerlo in brevi confini, presto e molto a proposito soffocarlo. E appellammo tenui quelle somme a ragione qualora si paragonino a quella di fior. 113,697,82, che l'i. r. Erario pretese dalla città di Venezia, e si fe' pagare, consenziente il centrale Collegio, in un solo anno per ispese anticipate durante il cholera del 1835, che, come sapete ci consolò per tre anni di seguito, colpì 4648 cittadini, e fece 2767 vittime.

Altro non meno grave argomento di preoccupazioni si fu il determinare i modi con cui si sarebbe ricevuto l'esercito nostro, e più tardi il nostro ma-

gnanimo Re, acciocchè non venisse meno a Venezia la fama di regale ospitalità, di cui sempre godette, e non ne avessero d'altra parte a sentire soverchio danno le sue dissestate finanze. Se noi avessimo, o Signori, badato soltanto agl' impulsi del cuore, se avessimo voluto che, pari alla grandezza dell'entusiasmo e alla solennità del momento, fossero le feste, con cui Venezia avesse ad accogliere il primo re d'Italia tra le liberate sue mura, certo non avremmo nei fasti della passata sua gloria trovato nulla che paresse adeguato, tanto sono, per grandi che sieno, le glorie municipali inferiori a quelle di un'intera nazione, ma noi d'altra parte avevamo presente sempre che stavamo allora per uscire da una semisecolare schiavitù, che ci spolpava fino alle ossa; che in questi ultimi anni specialmente la nostra voluta inerzia, la nostra determinata astensione da ogni pubblico negozio, da ogni spettacolo avevano terminato di rovinarci, e che se i miserandi casi nostri ci guadagnavano il titolo di *grande mendica*, non era poi ragionevole che la mendicità nostra, di cui potevamo essere alteri, avessimo a coprire collo sfarzo dei tempi passati, con trine ed oro tolti a prestanza. Decidemmo dunque di tenerci al giusto mezzo, così che nè si avessero a profondere sperticate somme in spettacoli grandiosi, straordinarii, nè avessimo poi a comparire dinanzi all'Europa avvolti nei soli cenci della miseria. Aggiungete che la stagione autunnale inoltrata, in cui l'ingresso sarebbe avvenuto, non favoriva certo gli spettacoli all'aria aperta

e sul gran canale. Quali si fossero questi spettacoli voi lo sapete; come riuscissero non ispetta a noi il giudicarlo (8). Noi dobbiamo soltanto rendere grazie alle autorità municipali e provinciali della Venezia, che vollero accrescere lo splendore di una parte dei nostri spettacoli assistendovi in barche sfarzosamente addobbate, e a tutti quei generosi cittadini, che, non badando a spesa, fecero altrettanto. Fu detto, è vero, che a noi mancò talvolta la buona volontà, talaltra la memoria nell'alloggiare molti illustri ospiti e rappresentanti delle città italiane o dei grandi Corpi dello Stato, e nell'apparecchiare loro seggi appartate e distinti, donde godere degli spettacoli, ma se abbiamo commesso qualche mancamento noi protestiamo altamente che fu involontario e da attribuirsi al numero straordinario dei forestieri e alle innumerevoli faccende da cui eravamo sovraccaricati con un personale d'ufficio scarso ne' tempi ordinarii, insufficientissimo negli straordinarii. Del resto non mancammo punto di apparecchiare ricchi appartamenti ai più illustri tra questi ospiti, e a quelli soprattutto che, avendo in altre circostanze fatto altrettanto con noi, avevano ogni diritto ad un gentile ricambio; riserbammo posti distinti nel palazzo ducale, nella Chiesa di S. Marco e nel palazzo Foscari al Corpo diplomatico, ai signori senatori e deputati del regno, a tutti coloro, che avevano mandato di rappresentare le italiane città, come ne fanno fede le lettere di ringraziamento, che ricevemmo da molti di essi. Nè per badare ai maggiori abbiamo dimen-

ticato i minori: conscii degl' inconvenienti gravissimi, che accaddero anche ultimamente in altre città più popolate e più grandi della nostra in occasione di pubbliche feste, ci prendemmo cura d'invitare in precedenza e a più riprese i cittadini affinchè volessero dichiarare al Municipio quali stanze e quali appartamenti avessero intenzione di dare a fitto in que' giorni e a quali prezzi, e, fatto di questi un elenco, lo tenemmo sempre esposto a comodo degli accorrenti (9); eccitammo i proprietari delle locande ad approntare più letti e stanze che fosse loro possibile (10); ordinammo un censimento generale delle trattorie e degli alberghi dove tenevasi *table d'hôte* ed instituito un conto approssimativo dei pranzi, che potessero fornire in un giorno e, trovatili insufficienti, dopo avere inutilmente incitata la pigra e paurosa speculazione privata, offrimmo un prestito di it. L. 7000 ad uno speculatore anche col probabile rischio di perderle, acciocchè aprisse in quell' occasione una nuova trattoria, dove potessero pranzare da circa novecento forestieri; finalmente ricordammo agli albergatori l' obbligo di tenersi in que' giorni amplamente forniti di comestibili, chiamandoli in caso opposto responsabili dei disordini, che ne fossero per avvenire.

Eguali cure si prese la Giunta municipale, perchè gli accessi ai luoghi delle feste fossero sempre sgombri di gente, perchè chi entrasse dall' una parte uscisse dall' altra, coadiuvata in ciò mirabilmente dalla Guardia cittadina, e a scemare il concorso per

gli angusti vicoli, che dai SS. Apostoli mettono a S. Felice, gittò un ponte di legno sul rivo della Misericordia offerendo così, per la fundamenta di Santa Caterina, una seconda più lunga ma più comoda via ai passeggiere. In questa guisa si ottenne che quei giorni trascorressero senza disastri e senza gravi disagi, e mentre in altre città parecchi restarono soffocati o pesti dalla folla soverchiamente addensata, o non trovarono stanza, che li accogliesse, pane che li sfamasse, qui tutti ebbero tetto e mensa, e nessuno restò soffocato.

Non minori provvedimenti prese il Municipio per l'ingresso del nostro esercito (11). Due gravi problemi aveva egli allora a risolvere, le caserme e gli alloggi pegli ufficiali. Le prime erano tuttavia occupate dagli Austriaci poche ore innanzi, ch'entrassero i fratelli nostri, e molte si sapevano infette di cholera; i secondi venivano somministrati dal Levi, dietro un contratto concluso nel 1864 e verso una determinata tariffa secondo i gradi, ma che, pel fatto stesso della partenza degli Austriaci, andava a cessare. Nè stava certo nell'interesse del Municipio il chiederne la continuazione, perchè gli oneri di quel contratto s'appoggiavano al grave carico, che l'armata austriaca portava al nostro Comune, ben diverso da quello che sarebbe stato per arrearci la guarnigione nazionale e cessati i tre mesi di accantonamento.

Ora, quanto alle prime, si dovette dal 17 al 19, giorno dell'ingresso, disinfettare le principali, espur-

garle, lavarle, ripulirle, imbianchirle, apprestarvi la paglia e consegnarle ai nostri soldati, alloggiando in altri convenevoli siti chi non poteva in esse capire, finchè altrettanto si facesse nelle rimanenti. Quanto agli alloggi, si strinse un nuovo temporario contratto col Levi per soli 60 militari dal generale al capitano *inclusive*, si diramarono pressanti inviti ai cittadini, acciocchè facessero a questi desiderati ospiti cordiale e gratuita accoglienza, si convenne con alcuni affitta-camere che li accettassero a prezzi ridotti, e così si potè dare alloggio in mezzo a brighe infinite a più che 400 ufficiali di ogni arma col minor aggravio possibile del Comune. E ciò nullameno, o Signori, il Municipio, nei tre mesi di ottobre, novembre e dicembre, in cui durò lo stato di accantonamento, ebbe a sopportare gravi spese, le quali però vanno scemate di quell'indennizzo, che dal Ministero della Guerra può il Comune pretendere in quella tenue misura, che la legge concede. All'esercito entrante furono fatte prendere, come sapete, tre vie, l'una pel Canal Grande sopra cinquanta *peate*, due per terra, così per iscemare l'affluenza degli abitanti ansiosi di salutare i loro fratelli, come per accrescere solennità alla cerimonia e chiamarne a parte un maggior numero di cittadini (12). Le tre bande civiche precedevano le tre colonne, e facendo suonar l'aria delle loro liete fanfare, accrescevano lo splendore di quell'indimenticabile giorno. Giunti alle rispettive caserme i soldati furono regalati di pane, vino e zigarri, e se più non si fece fu per ottem-

perare ai desiderii fermamente espressi dei lor superiori.

In quel volgere di tempo due altri importanti fatti venivano ad attirarsi l'attenzione del Municipio. I volontari, reduci dalla gloriosa ma infeconda campagna del Tirolo e rimandati alle case loro, accorrevano in gran numero e colle loro divise a Venezia. Noi non eravamo ancora liberi dagli Austriaci ed ecco una novella sorgente di pericoli sì pel caldo carattere di taluno di essi, sì per l'eccitamento, che ne ritraevano i popolani nostri già stanchi di vedersi dattorno l'abborrita divisa dello straniero. Non accogliere festosamente questi ospiti, era impossibile; accoglierli tutti e a frotte, come venivano, tornava per le anzidette ragioni pericoloso; si venne dunque alla misura di rattenere i nostri, rimandare alle case loro quelli delle provincie, ma siccome parecchi difettavano di denaro, nè v'avea ragione che prodi e amati difensori della patria avessero a partire lungo la via, si provocò dal Ministero della Guerra il permesso di anticipare loro una parte del soldo di congedo cui aveano diritto, e si dispendiarono parecchie migliaia di lire, che poi ci furono dal Ministero stesso rifuse. A riconoscere i titoli loro e le loro derivazioni fu istituita una Commissione composta in parte dei più noti a noi fra que'volontarii, e questi seppero condurre per modo le cose, che i più se ne tornarono rassegnati, se non contenti, ai loro paesi. L'altro fatto si fu la liberazione dei prigionieri politici, che numerosi erano sostenuti

nella Casa di pena alla Giudecca. Anche qui era ovvia cosa che noi avremmo ben volentieri voluto largheggiare con essi di affettuose dimostrazioni; ma c'erano tuttavia gli Austriaci, e le forze, di cui potevamo disporre, così deboli che nessuno poteva garantire una dimostrazione, incominciata pacificamente, avesse a terminare con qualche e non lieve disordine. Perciò fu nostro pensiero persuadere quei generosi che rinunciassero alle clamorose accoglienze, uscissero dal carcere alla spicciolata, e quelli delle vicine terre partissero lo stesso giorno sobbarcandosi volentieri il Municipio ad anticipare le spese di viaggio pei men provveduti. E così anche questa faccenda, che poteva essere fonte di qualche sciagura, passò tranquillamente, e serbò il carattere di una festa domestica.

A queste gravi e svariate occupazioni una poi se ne aggiunse in quello stesso torno, la più dolce forse di tutte ma non la più lieve, quella di rispondere agli affettuosi saluti e alle cordiali congratulazioni che, per l'avvenuta nostra liberazione, ci piovevano da tutte parti d'Italia. Noi avevamo sempre creduto che Venezia fosse nella mente e nel cuore di tutti, che quella poesia, che s'attacca al suo nome, esercitasse una specie di fascino sugli spiriti più positivi, ma non avremmo mai creduto che fosse così intenso e diffuso l'amore di lei per tutta Italia, da far sì che, non solo le principali città, ma perfino i men noti paeselli avessero, in pochi dì, per solo irresistibile impulso e senza previi concerti, ad in-

viarci sì nobili e calde parole di esultanza e di stima. Quegl' indirizzi, o Signori, asciesero a circa 300; parte dettati in istile conciso, epigrafico, ed inviati a noi per telegrafo, parte stesi in più larga forma e venuti per la posta in carta comune o pergamena, talvolta ornati di graziosi artistici ghiribizzi. Ebbero a gran parte di quegli indirizzi noi abbiamo risposto trovando inesauribile sorgente di elevati concetti nel sentimento di grandezza, che inspira la patria nostra, nella venerazione delle sue glorie antiche e recenti, nel gran fatto dell'Italia redenta ed unificata, in quel gentile ricambio di affetti, che fece scrivere a Dante:

« Amor che a nullo amato amar perdona »

I principali di quegli indirizzi e di quelle risposte voi già li avrete letti nei giornali; non andrò a guarirvi che potrete rileggerli tutti raccolti, essendo della passata Giunta di serbare colle stampe la memoria di un fatto, che torna di onore a Venezia e all'Italia. Non vale avvertire, perchè a tutti noto, che non sempre l'affetto delle città sorelle arrestossi a queste dimostrazioni telegrafate, scritte o miniate, ma in qualche caso, fra cui giova ricordare l'esempio di Genova, si espresse col dono di ricche bandiere, che accettammo con animo lieto e riconoscente ricambiando, com'era nostro debito, con ospitalità cordiale se non sontuosa, quegli egregi uomini, ch'erano inviati a portarcele.

Che se agli Italiani congratulantisi con noi abbiamo risposto; agli stranieri, che più difesero la

causa italiana o più onorarono il nostro grande concittadino Daniele Manin, ci siamo invece rivolti noi per ringraziarli. La Giunta scriveva infatti due lettere una alla signora Planat de la Faye per renderle grazie della amicizia, che il di lei consorte, oggi defunto, aveva professato sempre al nostro esule illustre, e del monumento con cui aveva inteso eternare in Torino il suo nome, l'altra al signor John Lemoin dei *Debats*, uno de' più costanti ed intrepidi e generosi difensori della causa italiana, acciocchè si facesse egli medesimo interprete della riconoscenza nostra presso i proprii colleghi (13).

Questo medesimo sentimento di gratitudine verso chi gagliardamente operava a prò della patria nostra, ci spinse eziandio ad aprire, non si tosto ci fu dato di farlo, una sottoscrizione nazionale per elevare un monumento a Daniele Manin in Venezia, nominando una commissione composta di 12 cittadini, la quale s'incaricasse di diffondere gl'inviti, di raccogliere le offerte, di prendere insomma qualsiasi provvedimento che meglio valesse a farci raggiungere lo scopo desiderato, al quale noi viviamo certi che vorrete concorrere, in quella larga misura, che risponda alla grandezza di Venezia e del cittadino, che intendete onorare (14). Nè avrebbe dimenticato quegli eroici e sventurati giovani, che caddero sotto le palle borboniche o appesi alle forche dell'Austria, nè quegli altri meno infelici, che trovarono la morte combattendo le nazionali battaglie, se, trattandosi di impresa meno difficile, men lenta e men dispendio-

sa, e per la quale potevasi soprassedere, non ci fossimo intesi di lasciarvene intera la iniziativa.

Un altro fatto accadde in que' medesimi giorni, che, per così dire, compendia in sè tutti gli altri accennati di carità cittadina e di sublime affratellamento degli animi, vogliamo dire il plebiscito. Ad esso si rivolsero dunque le cure del Municipio, il quale con opportuni avvisi e colla scelta di siti di facile accesso concorse certo a renderlo, come doveva essere, pieno, festivo, solenne. Nel tempo stesso il Municipio, impaziente di deporre ai piedi del trono l'espressione della comune esultanza e l'omaggio della cittadina fedeltà, incaricava due suoi assessori (cui si congiungevano due membri della Camera di Commercio) di portare a Torino un indirizzo al re stupendamente trascritto su pergamena ed ornato dal valente nostro Prosdocimi (15).

Non minore sollecitudine si prese da noi per le liste elettorali amministrative e politiche. Se i registri del censo, se quelli della imposta sulla rendita e sull'arte commercio, se specialmente l'anagrafi fossero stati in perfetto ordine, la bisogna sarebbe riuscita abbastanza piana e sollecita, ma nulla di tutto ciò, e per soprassello un tempo così ristretto che avrebbe appena bastato, se fatte le liste, a trascriverle. Ciò nullameno ci ponemmo all'opera e in tredici giorni, ne'quali si comprendevano i sette della dimora reale, le liste politiche furono condotte a termine; in quindici le amministrative. Questa fretta imposta dalle circostanze tornò di maggiore

aggravio al Comune, che dovette spendere in amanuensi e in tipografi il doppio forse di quel che avrebbe speso se la fretta fosse stata minore; e lasciò correre nelle liste stesse moltissimi errori. Lamentarli era giusto, censurarli no quando si sappia essere opinione universalmente ricevuta che, a compilare la prima volta buone liste per un collegio, occorrono da tre mesi di tempo, e che quì si compilarono quelle di tre collegi in tredici giorni, e, quanto all'esattezza, che, nelle provincie aggiunte nel 1859 al Piemonte, dopo 7 anni di rivedimenti e di correzioni, questa esattezza non fu ancora raggiunta (16).

Le quali cure e brighe moltissime, che ci toglievano gran parte di tempo, non impedirono che, nei momenti più riposati, non volgessimo il pensiero a qualche vitale interesse del nostro paese, e non cercassimo di provvedere a'suoi più urgenti bisogni dotandolo di alcuna istituzione, che ancora gli mancava, volgendo a migliore indirizzo taluna che ne esisteva, facendo udire più volte la nostra voce a vantaggio comune presso i Consiglieri della Corona. Avete già inteso quali frutti portasse una colletta aperta dalla Giunta sanitaria; sapete quali si raccogliessero da altra aperta fra noi e presso la benemerita Camera di commercio, a sollievo degli operai senza lavoro; conoscete il provvido uso che si fece di essa; non vi sono ignote le misure prese da noi per procacciare lavoro ai disoccupati, nè la violenza che ci venne usata dalla plebe tumultuante

per istrapparci promesse e sussidii, che non istava in noi di concedere. Ad ovviare mali maggiori abbiamo allora soltanto promesso di far interrare due rivi, quello agli Ognissanti, di cui da lunga stagione era deciso l'interramento, e l'altro ai SS. Apostoli, detto rivo Priuli, su cui da qualche tempo erasi portata la pubblica attenzione siccome quello che, interrato, offrirebbe più comodo passaggio al popoloso Sestiere di Cannaregio costretto tutto a tragittare per le strette viuzze dell'Oca.

Di queste due opere una fu incominciata e stà proseguendo; l'altra fu per ora sospesa. Anche di ciò ne venne fatto carico da taluno, nè intendiamo sdebitarcene appieno; ma, se errore ci fu, esso consistette nel promettere l'interramento d'un rivo, su cui il Consiglio non aveva ancora deliberato, non nel soprattenere il lavoro a tempo ancora opportuno per provocare questa necessaria deliberazione. La quistione dei canali è importantissima per Venezia, e pur troppo da molti anni pressocchè trascurata. E si v' hanno questioni economiche, igieniche, finanziarie, quistioni di pubblica comodità e di decoro, che si collegano a quell'importante quisito e sulle quali tutte sarà d'uopo nell'avvenire rivolgere l'attenzione più illuminata del nostro Consiglio. Noi non vogliamo oggi pregiudicare la quistione del rivo Priuli, che diede origine ad una appassionata polemica: quando se ne tratterà in Consiglio, esporremo intorno ad essa la nostra qualsiasi opinione; ma se per rispetto vostro, e dell'arduo quisito, noi abbiamo sospeso un

lavoro forse con soverchia fretta concesso, non siete certo voi che ne dovete muover lamento.

A queste provvidenze altre ne femmo seguire per quanto lo consentivano gli scarsi mezzi pecuniarii di cui potevamo disporre. Fu intrapreso l'atterramento della parte sporgente dell'edifizio in calle della Mandola, dove questo mette al campo di Sant'Angelo; fu commesso il riattamento di varii ponti, strade e fondamenta per un importo di più che 19,000 fiorini; furono battuti moltissimi ponti e selciati di larghe vie a scemare il pericolo dello sdruciolamento, che in quest'anno, per le straordinarie e frequenti nebbie, erasi fatto più imminente. Non mancarono taluni, che avrebbero voluto di più, e preteso che, spirate le novelle aure di libertà, nessuno dovesse più sdruciolare a Venezia, ma è da credere che il desiderio rimarrà insoddisfatto senza che sia per questo da darne colpa nè alle passate nè alle future amministrazioni. Noi per parte nostra non abbiamo mancato al dovere, e n'è prova che il lavoro da noi commesso, infatto di battitura, supera tutto ciò che di più si fece nel passato decennio (17).

Anche la siccità venne ad accrescere i nostri imbarazzi. Le tabelle meteorologiche del Seminario Patriarcale, pubblicate dal R. Istituto Veneto, ci mostrano che nell'ultimo trimestre dell'anno trascorso non caddero sopra Venezia che quattro linee di acqua atmosferica, le quali, ripartite in parecchie pioviture, bastano appena a bagnare il selciato, espressiva e

pur troppo frequente lezione offerta a coloro, che vorrebbero tuttavia condannata Venezia all'antico sistema dei pozzi, ch'è quanto a dire ad una periodica sete. Noi, per nostra parte, facemmo quanto stava in noi per alleviare un tal danno, nè possiamo lamentare che altrettanto non facesse l'impresa, che dee condurci la trista acqua della Seriola; solo avvertiamo così alla sfuggita che se Venezia fosse allora stata cinta d'assedio e l'esercito assediante, non di fratelli nostri e liberatori, ma veramente nemico malgrado i pozzi, la città avrebbe in pochi giorni, per difetto di acqua dovuto capitolare.

Citiamo fra le cure minori per noi, ma in sè stesse non meno importanti, quello di sorvegliare la tranquillità spesso minacciata delle carceri politiche e criminali, la disciplina e la salute della venere vaga; di creare cogli elementi della cittadina la Guardia nazionale e la relativa musica secondo le leggi dello Stato; di concorrere alla distribuzione delle somme elargite da S. M. a beneficio dei poveri della città o di quelli, che per vessazioni del cessato Governo andarono soggetti a danni personali ed economici; di provvedere, abolito il concordato, e dietro incarico prefettizio, alla istituzione delle nuove fabbricerie secondo il diritto italiano; di compilare, giusta ordine ministeriale, una statistica mineraria per la Venezia destinata, insieme a quelle delle altre regioni della penisola, alla esposizione internazionale di Parigi; di fornire allo stesso oggetto dati storici e statistici sulle industrie, che quì fiorirono, e mo-

delle fabbriche più notevoli costrutte o ricostrutte in questi ultimi 20 anni; di venire in sussidio a quegli zelanti maestri, che di spontanea iniziativa e senza speranza di lucro, apersero scuole serali a vantaggio della classe più misera ed ignorante della nostra popolazione, provvedendoli di locali, d'illuminazione a gaz, di libri, carta, ed altri oggetti scolastici; di elevare finalmente la nostra voce insieme a quella della Camera di commercio affinchè fosse provveduto alle necessità di questo per tante e sì diuturne cagioni assottigliato e depresso, fossero riconosciuti e posti a carico dello Stato i molti prestiti che Venezia per la difesa, non sua, ma di tutta Italia, aveva contratti negli anni del suo memorabile assedio, fosse riparato agli urgenti bisogni del porto nostro e dell'Arsenale lasciati in questi ultimi tempi dal Governo straniero in così colpevole abbandono (18).

A queste ultime cure appartengono del pari due petizioni presentate ai Ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, della Marina e del Commercio, una in cui chiedevasi che fosse presentata legge al Parlamento di prolungare fino a Venezia il servizio postale d'Egitto e quello delle coste d'Italia, e fosse per intanto accettata l'offerta fattaci dalla Società concessionaria della linea d'Egitto, di cominciare a suo rischio e pericolo il servizio di questa linea fino a decisione del Parlamento (19); un'altra, in cui accennata l'importanza militare e commerciale di Venezia anzi, per dir meglio, di tutto l'estuario e il suo triste sta-

to, dimandavasi il compimento delle dighe di Malamocco, l'escavo di largo canale diritto in luogo del tortuoso, che di là mette alla città, ed all'arsenale; l'escavo del seguente canale della Giudecca per le navi mercantili, che abbiano a trovare ivi una stazione per le merci; la restituzione dell'isola di S. Giorgio alla Camera di Commercio; la sistemazione del Porto di Chioggia, finalmente l'appoggio governativo a due strade ferrate che da Venezia per Castelfranco e Bassano, e per Motta Portogruaro e Gemona mettersero l'una a Trento, l'altra alla Pontebba (20). Che se molte delle richieste cose rimasero inascoltite, il fatto della sollecitudine ultimamente manifestata dal Governo di S. M. per l'arsenale e per il porto nostro e la promessa di una legge, che valga a ristorarne il danno pressochè secolare appalesano come la Giunta e la Camera di Commercio s'apponessero al vero nelle loro dimande, e non avessero a dubitare di essere presto o tardi appagate.

Finalmente la Giunta non volle che cessasse il proprio mandato senza rivolgere il pensiero, per quanto in lei stava, a migliorare le tristi condizioni imposte al paese dall'ultimo contratto stretto colla Società dell'illuminazione a gaz, e ne fece una relazione, trasmessa a voi dalla novella Giunta, in cui messi in mostra alcuni errori capitali di quel contratto vi eccitava ad intavolare pratiche colla Società stessa per giungere ad un'equa transazione che salvasse i riguardi e gl'interessi d'entrambi (21).

Ora molte delle narrate cose, non potendosi eseguire senza ragguardevoli spese, egli è manifesto che alle numerose cure nostre quelle abbiamo dovuto aggiungere gravissime di procacciare alla comunale amministrazione i mezzi pecuniarii atti a far fronte alle necessità del momento, e questo ottenemmo mercè un prestito di L. 61,728:40 pari a fiorini 25,000 al 5 per 0/0, rifondibile in sei mesi collo Stabilimento mercantile sovra pegno di 100,000 Lire in cartelle del prestito comunale e sotto garanzia personale dei membri della Giunta stessa; la percezione dell'addizionale sulle legna da fuoco e sul carbone chiesta alla r. Prefettura ed ottenuta fino a che il Consiglio prendesse su ciò le proprie deliberazioni; la quota prediale dell'ultimo trimestre fissata in soldi 4,70 per ogni lira d'estimo; la temporanea sospensione di parecchi meno pressanti pagamenti, che andavano scadendo in quegli ultimi mesi, e resteranno quindi a carico dell'amministrazione novella. Di tutte queste spese, incontrate per ineluttabile necessità senza il consenso vostro, e giustificate, come speriamo dalla narrazione veridica del nostro operato, vi sarà chiesta oggi, la postuma approvazione, cioè la sanatoria (22).

Noi speriamo che, udite quali cose tentammo, quali ostacoli avemmo a superare, che facemmo, che preparammo perchè altri facessero, voi vorrete essere indulgenti verso di noi e confessare che forse potevamo fare di più, certo di meglio, ma che se ci venne talvolta meno la lena, non ci man-

cò mai la volontà del far bene, nè la carità della patria.

Venezia li 30 Maggio 1867.

G. B. GIUSTINIAN *Podestà*
LUIGI MICHIEL
ANTONIO FORNONI
ROBERTO BOLDU'
FRANCESCO DONA' DALLE ROSE
ANGELO PAPADOPOLI
GIACOMO RICCO
ANTONIO PERISSINOTTI
MARCO BISACCO
G. B. MEDUNA
CESARE SACERDOTI.
ALESSANDRO PALAZZI
ANTONIO BERTI *relatore.*



ANNOTAZIONI

(1) — I sei assessori nominati nell'ultima adunanza del cessato Consiglio erano i signori:

Co. LUIGI MICHIEL
Co. ROBERTO BOLDÙ
Co. ANGELO PAPADOPOLI
Co. FRANCESCO DONA' DELLE ROSE
ANTONIO FORNONI
GIACOMO RICCO

I sei cittadini aggiunti furono i signori:

Avv. ANTONIO PERISSINOTI
Avv. CESARE SACERDOTI
Ing. GIAMBATTISTA MEDUNA
ALESSANDRO PALAZZI
MARCO BISACCO
Dott. ANTONIO BERTI.

(2) — I Documenti relativi alla istituzione della guardia cittadina furono già pubblicati dal cessato Municipio nel suo libro: *Il comune di Venezia negli ultimi otto mesi della*

dominazione austriaca a p. 121 e segg. sotto i num. LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII e LXXXIX.

(3)

ISTRUZIONI

a cui dovranno attenersi i Capi dei Comitati dei Sestieri.

Dovendosi organizzare sollecitamente una *Guardia nazionale* e distribuirla convenientemente perchè sia mantenuta la quiete, l'ordine pubblico e tutelata la privata e pubblica sicurezza, dal momento in cui le truppe austriache avranno abbandonata la città e fino a tanto che dal nuovo Governo sarà diversamente provveduto, fa di mestieri si prestino all'uopo gli onorevoli cittadini scelti a fungere quali membri dei Comitati di sorveglianza.

Dovranno eglino recarsi, tosto che si abbia la positiva certezza che stà per mutarsi il Governo, a seconda del rispettivo Sestiere a cui sono destinati, al distacco dei civili pompieri sotto accennato od in quel qualunque altro sito, che avranno in tempo utile indicato alla Giunta, ed ivi, legittimandosi col mandato regolare che sarà loro conferito dalla stessa Giunta Municipale, aprire il ruolo della guardia nazionale, in quanto non fosse stato ancora aperto o continuare l'arrolamento di quei Sestieri dove una parte della Guardia fosse già organizzata.

Un apposito avviso sarà frattanto pubblicato a cura della Giunta Municipale con cui s'inviteranno tutti i cittadini ad accorrere volentieri all'iscrizione, coll'avvertenza però, che in quanto ai requisiti ed al numero degli accettandi, sono state dirette apposite norme ai Comitati dei Sestieri.

Sarà infatti tenuto un esatto elenco degli individui, che

s' inscrivono, indicando il loro nome, cognome, paternità, condizione, età e domicilio. Si avrà cura che sieno eccettuati individui, i quali non abbiano meno che vent' un anni, nè più di cinquantacinque, possibilmente di buon aspetto fisico ed in ogni modo tale che non possa promuovere il riso col presentare difetti rimarchevoli.

Il numero degli individui da accettarsi sarà nei Sestieri di S. Marco, Cannaregio e Castello di 700, e nei Sestieri di S. Croce, S. Polo e Dorsoduro almeno di 400.

Ogni individuo accettato, in quanto lo possa, procurerà di munirsi di una qualche arma fino a tanto che la Giunta sia in grado di somministrarle.

Il distintivo stabilito per la guardia nazionale, con esclusione assoluta di qualunque altro, è il berretto di prescrizione della Guardia nazionale italiana, ed una fascia bianca a guisa di cinta.

I membri del Comitato porteranno una ciarpa di lana coi colori nazionali a guisa di tracolla ed un C d'argento ricamato sul berretto in luogo del G. N. della guardia, essendo già stata presa massima che non debbano portare spada, sciabola, od altra arma visibile.

I Capi pattuglie e i Capi appostamento porteranno la ciarpa bianca a tracolla da sinistra a destra anzichè a cinta come le guardie.

ELENCO DEI DISTACCAMENTI DEI POMPIERI.

fissati quali centri per l'iscrizione.

- Sestiere di S. Marco. S. Luca, presso il Palazzo Municipale.
 » » Castello. S. Martino, Fondamenta della Cà di Dio.
 » » Cannaregio. S. Marziale, Fondamenta Ormesini.
 » » S. Polo. S. M. dei Frari, presso l'Archivio.
 » » S. Croce. S. Gio. Decollato, al Museo Correr.
 » » Dorsoduro. S. Trovaso, Palazzo Bollani.
 alla Giudecca. Ponte lungo.

ISTRUZIONI

a cui dovranno attenersi i capi stessi dopo seguito l'arruolamento.

I. Ciascheduno dei comitati di Sestiere dipenderà direttamente dalla Giunta residente nel Palazzo Municipale ed alla stessa od ai membri a ciò da essa esclusivamente designati dovrà dirigere i propri rapporti sopra ogni emergenza.

II. Appena seguito l'arruolamento il comitato del Sestiere di Cannaregio, invierà senza alcuna dilazione 100 uomini alla Piazza, i comitati di S. Polo e Dorsoduro 70, Castello 60, S. Marco e S. Croce 50 per ciascheduno.

Quelli di S. Marco, S. Croce e S. Polo, si porteranno nel cortile del Palazzo Ducale, quelli di Cannaregio nell'atrio e cortile del Palazzo patriarcale, quelli di Dorsoduro al palazzo Reale, quelli di Castello alla gran Guardia.

III. Oltre a ciò ogni comitato, compreso anche quello di S. Marco, dovrà contemporaneamente far uscire un numero di pattuglie, che girino continuamente pel Sestiere secondo l'ordine così precisato:

| | | |
|---------------------------|-----|---|
| Pel Sestiere di S. Marco. | N.° | 8 |
| » » » Cannaregio | » | 7 |
| » » » Castello | » | 7 |
| » » » S. Polo | » | 4 |
| » » » Dorsoduro | » | 6 |
| per l'Isola » Giudecca | » | 1 |
| pel Sestiere » S. Croce | » | 5 |

ben inteso ch'è rimesso alla prudenza dei signori componenti i comitati stessi l'accerescere o il diminuire il numero delle pattuglie a seconda dei casi.

IV. Ogni pattuglia sarà comandata da un capo, che ver-

rà scelto dai comitati del Sestiere, e non dovrà essere formata da più di *sette* uomini, nè da meno di *cinque* compreso il capo. Gl'individui scelti a pattugliare dovranno esserlo tra i più influenti e conosciuti nel Sestiere non avuto riguardo alla loro condizione, si avrà anzi cura che vengano scelti talvolta anche uomini del popolo.

V. Ogni comitato di Sestiere darà ai capi, tanto delle pattuglie quanto dei corpi inviati alla Piazza, quanto dei vari appostamenti, la parola d'ordine, che pel primo giorno verrà stabilita dalla Giunta, la quale comunicherà anche ai comitati la parola di riconoscimento riservata soltanto ad essi medesimi.

Oltre alla quantità del personale occorrente per le pattuglie e per la Piazza, ogni comitato di Sestiere terrà un certo numero d'individui come corpo di riserva. Questo corpo non dovrà essere minore del numero complessivo degli individui, che costituiscono le pattuglie del Sestiere, nè superarlo di gran lunga.

VI. Ogni pattuglia durerà in servizio *due ore* e poi verrà sostituita con altra formata dagli individui della riserva e ciò anche durante la notte.

Il servizio generale della città si scambia ad ogni ventiquattr'ore.

VII. Oltre alle proprie pattuglie ed alla guardia inviata alla Piazza i comitati di Sestiere dovranno provvedere ai seguenti appostamenti.

S. MARCO

| | |
|--|-------|
| Carceri S. Severo | N. 20 |
| » Criminali | » 12 |
| » Giudecca | » 50 |
| » Pretura penale. | » 6 |
| Ponte Rialto e Intendenza di Finanza » | 8 |
| Ponte di ferro | » 8 |
| Zecca | » 5 |

| | | |
|-----------------------------------|---|---|
| Stabilimento Mercantile | » | 5 |
| Ufficio Sanità. | » | 5 |
| Poste | » | 5 |

 N.° 124

CASTELLO

| | | |
|--------------------------------------|----|----|
| Arsenale. | N. | 20 |
| Carceri militari di Marina | » | 7 |
| Cassa Monte Lomb. Veneto | » | 7 |
| Ospitale Sale detenuti | » | 5 |
| Gazometro | » | 14 |
| Casa d' Industria | » | 7 |
| Polveriera in Quintavalle | » | 7 |

 N. 67

CANNAREGIO

| | | |
|---|----|----|
| Stazione e Ponte di ferro | N. | 8 |
| Molini a S. Girolamo | » | 7 |
| Ghetto con sentinelle agli sbocchi. | » | 18 |
| Macello | » | 7 |

 N. 40

S. CROCE

| | | |
|-----------------------------|----|----|
| Ponte di ferro | N. | 8 |
| Monte di Pietà | » | 24 |
| Museo Correr | » | 12 |
| Deposito Tabacchi | » | 7 |

 N. 51

S. POLO

| | | |
|--|----|----|
| Archivio dei Frari | N. | 12 |
| Tribunale | » | 12 |
| Contabilità, Lotto e Ponte di Rialto | » | 9 |

 N. 33

DORSODURO

| | | |
|--|----|-------|
| Accademia di Belle Arti e Ponte di ferro | N. | 8 |
| Agenzia e Deposito del Sale | » | 7 |
| Raffineria dell'oro a S. Gregorio | » | 5 |
| | | <hr/> |
| | N. | 20 |

All'Arsenale si troverà inoltre un'apposita guardia di *Arsenalotti* sotto il comando di un comitato speciale da cui dovranno dipendere anche i 20 uomini inviati dal Sestiere.

Alla Giudecca ed alle carceri in città si troveranno anche pompieri e possibilmente guardie di finanza già inviati dapprima a cura della Giunta municipale.

Qualora nello stesso appostamento montino in comune le guardie nazionali colle guardie di finanza e pompieri, questi ultimi debbono dipendere tutti dal capo della Guardia nazionale col quale passeranno di pieno accordo i capi delle altre forze.

VIII. Ciaschedun comitato di Sestiere provvederà a ciò che sieno sorvegliati i conventi, chiese, stabilimenti industriali di un certo rilievo, nonché le case dei doviziosi, in quanto ognuno di questi stabilimenti o case si trovi nel rispettivo Sestiere, rimesso alla prudenza dei comitati lo stabilire altri appostamenti, oltre gli indicati, qualora lo stimassero necessario.

IX. Del contingente somministrato dai Sestieri alla Piazza saranno prelevati da quel comando 60 uomini scelti, dieci per Sestiere, ed inviati giornalmente sotto il comando di un capo alla custodia del Palazzo municipale.

Da questo capo dovranno dipendere anche quei pompieri, che eventualmente fossero tenuti a custodia del Palazzo, e che in ogni modo resteranno consegnati all'annesso appostamento, ritenuto tuttavia che pei riguardi di servizio il capo di questi ultimi dovrà passare di concerto col capo della Guardia nazionale.

X. Il comitato del Sestiere di S. Marco fornirà inoltre le pattuglie d'acqua distribuite nel modo che segue: durante la notte:

una, che guardi la Giudecca

una, che guardi le Zattere

sette nel gran Canale alla distanza di 300 passi all'incirca, l'una dall'altra, a cominciare dallo sbocco del rivo di S. Moisè fino al Giardino Papadopoli.

Inoltre il comitato dell'Arsenale dovrà inviarne due, che girino intorno all'Arsenale medesimo.

Il comitato del Sestiere di Cannaregio tre, che girino dal forte della Stazione al rivo di S. Giustina.

Finalmente ogni comitato di Sestiere ne distribuirà quattro, che girino nei rivi interni compresi nel proprio circondario.

Le barche per le pattuglie ed i relativi rematori saranno forniti dalla Giunta.

XI. Tutte queste pattuglie riceveranno le loro istruzioni dai rispettivi comitati, dureranno in servizio per due ore di notte e poi verranno sostituite con altre. Saranno formate da *quattro* uomini compreso il capo.

XII. Ogni comitato di Sestiere dovrà limitarsi a vegliare perchè sia mantenuto l'ordine, la tranquillità e tutelata la pubblica sicurezza; ad ogni emergenza dovrà far rapporto alla Giunta, facendo sì che lo stesso esibito venga a nome anche degli altri membri firmato sempre da un solo, che risiederà nel luogo ove il comitato tiene la propria sede, e procurerà perchè le mansioni vengano equamente distribuite fra i membri del comitato stesso per semplificare e facilitare le operazioni.

Ogni arresto, che dovesse necessariamente effettuarsi, seguirà colla minore pubblicità e sempre valendosi della barca, quando sia possibile il farlo.

Gli arrestati saranno tosto tradotti a S. Severo, e si eviterà poi che abbiano luogo arresti per sospetto di opinioni reazionarie o per motivi di poca importanza.

Le persone, contro cui esistessero gravi indizi di tendenza al furto, ed i vagabondi, saranno arrestati. Tutti coloro, che con grida inveissero contro singole persone o sturbassero la pubblica quiete in modo rilevante, saranno invitati a desistere, ed, in caso di persistenza, arrestati.

La questua sarà proibita ed, in caso d'insistenza il questuante tradotto alla Casa d'Industria.

Dal tramontare al levar del sole non dovrà seguire il trasporto da qualunque siasi luogo di biancherie, stoffe, mobiglie, argenti, utensili, stoviglie, sotto cominatoria dell'arresto, meno il caso in cui la persona, còlta in contravvenzione, o chi avesse dato l'incarico, fossero conosciuti per onesti, o potessero attendibilmente giustificare la causa del trasporto, o rendessero ostensibile un permesso municipale.

Qualunque avviso od altro affisso in iscritto od a stampa o litografato, che fosse posto sulle muraglie in quanto non avesse un carattere ufficiale, o non contenesse notizie meramente private e commerciali o dimostrazioni in senso governativo verrà levato, e la persona che si fosse permessa di affiggerlo, sarà arrestata.

Verrà sorvegliato da ogni comitato di Sestiere perchè gli esercenti non alterino i prezzi dei generi, i barcaioli non esigano un prezzo superiore alla tariffa ed in ispezialità tutti poi non traggano in inganno i soldati sul vero prezzo delle cose e sull'equivalente della valuta o manchino loro di rispetto, raccomandando poi speciale vigilanza sulle bettole e sugli ubbriachi.

XIII. Se il numero degli individui iscritti nel ruolo del comitato d'ogni Sestiere superasse il bisogno richiesto giusta le norme precedentemente tracciate, saranno costituiti dal civanzo, degli appostamenti di riserva in locali adatti, che, a seconda dei rispettivi Sestieri, si determinano così: per Cannaregio ai SS. Apostoli e nel Rio terrà di S. Leonardo.

» Castello in Via Eugenia ed a S. Gio. in Bragora.

» Dorsoduro a S. Vio ed a S. Maria del Carmine.

per S. Polo alle Beccherie.

» S. Croce a S. Simeone.

XIV. In servizio saranno usati modi fermi, ma nello stesso tempo cortesi, e non si ricorrerà all'uso della forza, se non in caso d'estrema necessità dopo aver inutilmente esperite per due volte le intimazioni legali.

XV. Il comitato di ciaschedun Sestiere dovrà tosto prendere in consegna l'ufficio del commissariato di Polizia, sequestrare le carte e l'archivio, apporvi dei suggelli ed assumere a protocollo le dichiarazioni di quel qualunque impiegato che vi si trovasse, lasciandolo poi, in unione a due o tre guardie nazionali, a custodia dell'ufficio.

XVI. Appena compiuta l'iscrizione degli individui e la loro accettazione, il comitato di Sestiere si darà cura di renderne avvertita la Giunta, indicando pure il nome dell'individuo, che firmerà pel comitato.

(4) — La Giunta sanitaria era formata dai seguenti cittadini:

Sig. Visinoni Ass. municipale Presidente — Cav. dott. Namias — Dott. Nardo direttore dello Spedale civile — Prof. Bizio — Dott. Marini — Cav. dott. Berti — Dott. De Toni — Dott. Duodo medico municipale — Martinengo co. Venceslao — Venier co. Pier Girolamo — Piola capitano del Porto — Dott. M. R. Levi — sig. Folchi — cav. Antonini Presidente della Camera di commercio — ing. Petich.

La Giunta coadiuvatrice era composta dei seguenti trenta cittadini:

Dott. Zannini Giuseppe Presidente della Giunta stessa.
Ing. Castellazzi Giuseppe V. Presidente pel Sestiere di S. Marco — Blumenthal Carlo — Ferrandini Filippo — Monferini Giuseppe.

Sullam Benedetto V. Presidente pel Sestiere di Castello — Ing. Piamonte Giuseppe — Padovan Vincenzo — Bet-

tini Giuseppe — Andreazzi Giovanni — Prof. Cassani Pietro — Baldisserotto — Gasparotto.

Mangiarotti Quintilio V. Presidente pel Sestiere di S. Polo e segretario della sub. Giunta — Dott. Serafini.

Maggioni Giovanni V. Presidente pel Sestiere di Dorsoduro — Perini G. B. — Lomboni Giovanni — Tilling dott. Rodolfo — Baroni Lorenzo V. Presidente per l'isola della Giudecca.

Novello dott. G. B. V. Presidente pel Sestiere di S. Croce. — Motti Giuseppe — Visentini Giuseppe.

Minotto prof. A. S. V. Presidente del Sestiere di Cannareggio — Manni prof. Giovanni — Verdari Giovanni — Mazza Federico — Pasini Vincenzo.

Gli atti relativi alla Giunta di Sanità furono pubblicati nell'opera *il Comune di Venezia* ecc. ecc. a p. 72 e segg. sotto il num. LV.

(5) — Ecco la protesta presentata a nome della Giunta sanitaria al tenente maresciallo barone Alemann Comandante della città e fortezza.

ECCELLENZA.

Quanto tornava gradita al Municipio di Venezia la condiscendenza dimostrata dall' E. V. nel concedere la contumacia marittima per le provenienze da Trieste prima ancora che i navigli usciti da quel porto avessero patente sporca, altrettanto gli riusciva di sorpresa e di rincrescimento la comunicazione odierna di un ordine venuto dall' Eccelso Ministero del Commercio, il quale impone l' istantanea abolizione della contumacia già da più giorni attivata nel Lazzaretto di Poveglia. L' Eccelso Ministero tenta, è vero, di attenuare l'enormità della misura asserendo che i periti di Vienna avevano dichiarato la visita

medica ai passeggeri ed i suffumigi bastare quanto la contumacia a preservare il paese dalla diffusione del contagio cholericò, ma qui è da osservare che i signori periti di Vienna hanno contro sè l'affermazione di tutto il mondo civile, il quale credette in ogni tempo e crede tuttavia che l'unico mezzo valevole a rattenere i contagi sia la contumacia rigorosa osservata nei Lazzaretti.

D'altra parte è facile comprendere che i suffumigi varranno a distruggere il germe, che a caso si attaccasse alle vesti, non quello che uno portasse, in istato d'incubazione, nel proprio seno, o l'altro già operoso nella diarrea così detta premonitrice e che la visita medica basterà a riconoscere il morbo palese, non quello tuttavia nascosto od appena segnalato dalla diarrea, il quale non imprime tracce visibili nell'organismo, o sono tali che possono facilmente essere celate. Valeva meglio dunque a dirittura affermare che il cholera non è trasmissibile e mettendosi in contraddizione con sè medesimi dire: do patente sporca ai navigli, ch'escono da Trieste perchè il morbo è contagioso; nego la contumacia a Venezia perchè il morbo non è contagioso. La sincerità avrebbe attenuato l'errore.

E si noti che il cholera, come V. E. ben sa, fu portato qui da Trieste, per primo da un'uffiziale dell'esercito austriaco, che era pur soggiaciuto alla visita medica, poi da un civile di Trieste, stato a lungo e diligentemente suffumigato, e che se il primo, per bontà della provvidenza, più che per effetto delle tarde misure prese dopo la tarda denuncia, non s'è in altri propagato, il secondo passò nella moglie dell'infermo, e nella serva, ambedue cadute vittime dell'inesorabile morbo.

Dinanzi a questi fatti dunque, e mentre il Municipio non bada a spese ed a sacrificii per isolare e sequestrare i singoli, e la Dio mercè, finora rari casi di cholera, che, dopo l'importazione si vanno manifestando, il prendere la subitanea risoluzione di sopprimere la contumacia marittima diventa un fatto gravissimo, la cui responsabilità non

può essere per nessun modo divisa dal Municipio e dalla Giunta sanitaria, che vi appartiene.

Che se all'Eccelso Ministero e a V. E. paresse meno utile la contumacia di mare, una fiata che si riaprano, colla restituzione delle corse ferroviarie, le comunicazioni di terraferma sarebbe stato ad ogni modo da conservare rigorosamente la prima, almeno fino a che si verificassero le seconde, ed anche allora si sarebbe dovuto dar peso ad un fatto dimostrato scientificamente e ad una ovvia considerazione, vale a dire che il germe contagioso è più facilmente trasportabile nei viaggi marittimi che nei terrestri, e che se il danno mi può giungere da due porte, ed una non mi è dato di chiuderla, non c'è buona ragione che mi accresca la probabilità del danno col lasciare aperta anche l'altra.

Aggiungiamo da ultimo che se ne' passati anni, fra mezzo alle incertezze della scienza, un governo poteva appigliarsi al partito, che gli pareva più conveniente, oggi da che questa parlò, oggi da che lo stesso Congresso internazionale di Costantinopoli, in cui siedono i rappresentanti di questo I. R. Governo, dichiarò d'origine indiana e trasmissibile per contagio il cholera, oggi il tutelare la salute minacciata di una popolazione diventa un obbligo innanzi a cui debbono tacere tutte le altre considerazioni.

V. E. dunque, che mostrò in qualche circostanza di sentire rispetto pei molti ed immeritati dolori di questa città, interponga il di lei valido patrocinio, ed immediatamente, presso l'Eccelso Ministero, acciocchè sia risparmiato ad essa quest'ultimo e più grave flagello, non restando a noi nel caso di una risposta negativa, che il triste compito della rassegnazione, od un appello all'imparziale giudizio di tutta l'Europa.

Venezia, li 15 settembre 1866.

LA GIUNTA SANITARIA MUNICIPALE.

(6) — Rapporto della Commissione incaricata a raccogliere ed erogare ad alleviamento dei poveri durante il cholera i denari offerti dalla carità cittadina. — *Gazzetta di Venezia* del 14 gennaio 1867.

(7) — *Relazioni del cholera colle vicende meteorologiche e col calendario religioso e civile*, studii di A. Berti accompagnati da tavole numeriche e grafiche — Venezia, Tipografia del Commercio, 1858.

(8) — Gli spettacoli offerti dalla città di Venezia nel fausto arrivo di S. M. Vittorio Emanuele II, furono i seguenti:

Ingresso del Re, pel quale erasi apprestata una magnifica lancia, che costò oltre a ventimila lire; numerose *biszone* e *peote* addobbate a cura del nostro Municipio, dei Municipii e delle Congregazioni provinciali della Venezia, non che di molti cittadini. Nella stessa sera illuminazione generale spontanea della città ed architetonica delle colonne nella Piazzetta, della Dogana alla Salute, del Palazzo Foscari, del Municipale e del Ponte di Rivoalto.

Teatro di gala alla Fenice.

Veglione mascherato.

Regata, e nella sera illuminazione fantastica della Piazza di S. Marco per cura del cav. Ottino.

Decorazione della bandiera municipale insignita della medaglia al valor militare fatta dal Re in Piazza S. Marco.

Serenata con galleggiante e barche illuminate sul gran Canale.

(9) — N. 1737418479 Sez. III.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI VENEZIA

Avviso.

In vista al numero di forestieri, che, nella lieta ricorrenza di feste nazionali, affluiranno nella nostra città, allo scopo che essi non incontrino difficoltà nel rinvenimento di alloggi, e non ne derivino disgusti e lagnanze, s'invitano tutti quelli che fossero disposti ad affittare in quell'occasione stanze ed appartamenti, a notificarlo tosto al Municipio Sezione III, con tutte le opportune indicazioni riguardo alla località, al numero delle stanze, al prezzo relativo, onde in seguito si possa compilare un elenco esatto da tenere in evidenza ad ogni richiesta dei forestieri stessi.

Sarà poi necessario che di volta in volta che avvenissero mutamenti nello stato degli alloggi, i proprietari denunciino al Municipio tali cangiamenti, a norma e per riforma delle indicazioni precedenti.

In pari tempo si avvertono i signori albergatori, locandieri e trattori che una Commissione di onorevoli cittadini è incaricata di desumere da loro dettagli sul numero delle stanze, e su quanto può interessare il servizio dei forestieri, visto che le desunte informazioni d'ufficio non soddisfano al bisogno.

Venezia, li 4 ottobre 1866.

Il f. f. di Podestà
GASPARI

L'Assessore
VISINONI

Pel Segretario
ROMANO

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI VENEZIA*Avviso*

L'entusiasmo, con cui tutti s'apparechiano ad accogliere i nostri fratelli italiani, dovrebbe essere bastante caparra che nessuno, fors'anco per un momento solo, vorrà prevalersi dell'occasione per incarire i viveri, alterare il prezzo d'ogni genere di merce e delle prestazioni d'opera.

Tuttavolta corre debito al Municipio il ricordare a quei pochi che ne andassero dimentichi, che ogni abuso, ogni alterazione di prezzo, qualunque concerto diretto ad incarire indebitamente le merci, provocherebbe rigorose misure, e condurrebbe il Municipio alla necessità di colpire i contravventori con multa dalle lire italiane 10 alle 50 ferme le vigenti norme.

Perchè possa esercitarsi l'opportuna sorveglianza ogni venditore di generi di vittuaria, nonchè di frutta, d'erbaggi, dovrà tenere esposto un cartello, che ne indichi il prezzo in lire italiane col ragguaglio dei fiorini.

Negli alberghi, nelle osterie, ovunque si dà a mangiare e bere, nei caffè, nelle birrarie, dovranno essere tenute apposite liste col prezzo dei cibi e degli alloggi. I gondolieri e battellieri, dovranno tenere esposta la tariffa nei loro natanti ed attenersi strettamente a quella. I braccianti ed i giornalieri non dovranno incarire smodatamente il prezzo delle loro prestazioni.

Così operando solamente questa Venezia potrà mantenere viva la tradizionale ospitalità, che la onora.

Venezia, il 16 ottobre 1866.

D'ordine del Municipio

IL SEGRETARIO

CELSI

(11) — Primo provvedimento, rispetto all'esercito, si fu quello di assicurarne ed accelerarne l'ingresso colla presentazione della seguente istanza sottoscritta da oltre 12,000 cittadini.

SIRE!

Venezia, settembre 1866.

L'agonia senza esempio, cui soggiace Venezia, ha un solo conforto, quello che non le terrà dietro la morte, ma una vita più rigogliosa e serena. Sarebbe però novello dolore, se, al partire dei dominatori stranieri, dovessero i soldati del nostro glorioso esercito, per cagione del plebiscito ritardare l'ingresso loro in queste mura ospitali.

Non è possibile supporre che dalla presenza loro ne venga infirmata la libertà del voto popolare: la costanza dei propositi, il senno virile manifestati per ben diciotto anni da questa popolazione la mettono al sicuro da ogni sospetto di simil genere, essendo che Essa abbia già apertamente ed anche fortemente detto ciò che desidera, vale a dire l'unione sua colla restante Italia, nè v'ha forza umana che possa farle mutare proposito. D'altra parte perchè dovrebbero i nostri fratelli delle provincie avere fra loro, durante il plebiscito, le nazionali milizie e noi soli esserne privi?

Se noi dunque ci rivolgiamo a Vostra Maestà, affinchè voglia affrettare la venuta almeno del nostro esercito (essendoci l'espressione di più alta e commovente speranza per ora negata) non è perchè diffidiamo di noi, ma per la parità dei conforti, e perchè il vedere ed il festeggiare quel sacro palladio della nostra indipendenza è un vivo bisogno dell'anima, non dimenticando noi quanto gli dobbiamo, e come le sue fila fossero da molti anni, e più in questi ultimi, ingrossate da valorosi giovani appartenenti a questa città e alle nostre provincie.

Accolga, Vostra Maestà colla innata sua benevolenza la nostra calda preghiera, e voglia farci sperare che saremo esauditi.

(12) — Ecco le tre vie percorse dall'esercito.

1.º Via lungo il gran Canale sopra 50 grandi peate dalla Stazione alla piazzetta di S. Marco.

2.º Via pel largo di Spagna; *riolerrà* di S. Leonardo; *idem* della Maddalena; S. Fosca; S. Felice; S. Sofia; SS. Apostoli; S. Gio. Grisostomo; S. Bartolammeo; Merceria e Piazza di S. Marco.

3.º Via pel ponte di ferro di S. Lucia; Rio Marin; S. Gio. Evangelista; Frari; S. Tomà; Cà Foscari; S. Barnaba; S. Trovaso; Ponte di ferro alla Carità; S. Stefano; S. Maurizio; S. Maria del Giglio; S. Moisè; piazza di S. Marco.

Tutte le tre colonne giunsero al ritrovo comune a brevi intervalli di tempo.

(13) — Pubblichiamo quella diretta al sig. John Lemoine.

MONSIEUR.

S' il y a un coin de l'Italie, qui doit sentir l'immense bienfait de l'indépendance, c'est la Vénétie, dont les souffrances, dans ces dernières années, n'étaient moindres que sa patience.

Ce triste souvenir du passé, ce sentiment du bien être actuel nous force à exprimer notre reconnaissance à tous ces généreux, qui ont contribué à notre affranchissement, et, en nous donant à l'Italie, ont accomplis les vœux de

tant des siècles et fermé pour toujours aux pas des conquérans un noble pays, qui à été le théâtre de toutes les ambitions, de toutes les convoitises, de tous les despotismes les plus hideux.

Or nous ne pouvons pas oublier que, parmi ces perseverans défenseurs de l'Italie il y avaient, en première ligne, plusieurs journalistes, dont la parole courageuse et écoutée venait à nous encourager, et à flétrir nos oppresseurs, et que c'est peut être à leur intervention et à l'appui, qu'ils ont donné constamment au gouvernement de l'empereur, que la France c'est décidé en notre faveur, que l'Europe s'est convaincue qu'il n'y aurait pas de paix durable si l'Italie n'était pas libre depuis les Alpes jusqu'à l'Adriatique.

C'est pour cela, Monsieur, que, délivrés enfin de toute contrainte, nous nous hâtons d'exprimer notre reconnaissance à tous ceux qui ont protégé notre cause, qui est celle de la liberté, de l'humanité, du progrès, et de vous assurer tous, que Vénise, en particulier, gardera religieusement le souvenir de vos bienfaits, et fera les vœux plus sincères pour la prospérité de la France.

Ayez, Monsieur, la bonté de vous faire l'interprète de ces sentimens avec vos confrères, et agréez l'assurance de ma profonde consideration.

Venise, le 25 novembre 1866.

Le Syndic de Venise

G. B. GIUSTINIAN.

RELAZIONE

Le nazioni, che si destano a vita novella, hanno il santo debito di ricordarsi di que' loro figli, che le illustrarono, e si lasciarono dietro nello scoperchiato sepolcro. Quest'atto di riconoscenza diventa tanto più grande ed urgente, quanto fu maggiore e vicino il giovamento, che ne ritrassero. Ora fra questi martiri, cui Venezia redenta dee più solenne e vivo ricordo, va certo annoverato Daniele Manin, nome, che desta un palpito d'affetto ed una voce d'ammirazione in ogni angolo di terra italiana dove sia pronunziato. Daniele Manin compendia infatti quanto di grande e di sventurato ebbe l'Italia negli ultimi vent'anni della sua secolare morte politica; Daniele Manin, che, immedesimatosi con un popolo generoso e gagliardo, seppe in suo nome e coll'aiuto di altri militi delle italiane provincie, tenere alto il vessillo nazionale di mezzo alla catastrofe, che spese d'un tratto e violentemente le più belle speranze d'Italia; che all'austriaco minaccioso e premente fece rispondere col decreto immortale della resistenza ad ogni costo: che, mantenuta la forte promessa, cedette solo alla fame e alla peste, questi due flagelli meno temuti, ma più imperiosi del terzo, l'oppressione straniera; che, partitosi grande e povero per l'esiglio, ne sostenne con dignità senza pari, le inseparabili amarezze e distrette; che, fatto più grande e venerando nella sventura, seppe spogliarsi d'ogni affetto e d'ogni reminiscenza municipale per non pensare più che all'Italia; che fu tra primi a raccomandare agli Italiani la formula della monarchia costituzionale sotto la stirpe sabauda, la quale per miracolo novo, riuscì a farci tutti concordi, tutti anelanti ad un fine, tutti disposti ad ogni genere di sacrificii, purchè fosse recuperata e resa salda per sempre la indipendenza e la libertà della patria.

Per le quali cose, perduta no, ma postergata la sua qualità di cittadino veneziano, fu il Manin tenuto dall' universale qual cittadino italiano, come ne fanno fede il monumento elevato in suo onore a Torino, le tante piazze e vie delle più illustri città, che si fregiarono del suo nome e più che tutto, questo nome scritto sulle pareti di quel Panteon d'Italia, ch'è il tempio di S. Croce. Nè minore attestazione della italianità di un tal nome e della alta venerazione in cui tutti lo hanno, si è la sollecitudine lo-devolissima con cui parecchi reputati giornali, altrove e qui, apersero sottoscrizioni per un monumento da elevarsi alla sua memoria, e la pronta e generosa offerta, fatta da un principe della magnanima casa, che ci regge, alle quali il Municipio avrebbe più prestamente risposto, se prima glielo avessero concesso gli avvenimenti, e poi se non fosse stata intenzione sua che l'iniziativa, per aumento di solennità, venisse presa dallo stesso comunale Consiglio, il quale certo sarebbe concorso, come concorrerà, all'opera patria con una larga oblazione. Se non che, protraendosi la convocazione di questo più che forse a principio non reputavasi, nè volendo più oltre lasciare senza un centro queste nobili forze cospiranti al medesimo fine, il Municipio si è determinato ad aprire una sottoscrizione nazionale per un monumento da innalzarsi a Daniele Manin nella sua terra natale, in quel sito ed in que' modi, che corrispondano all'importanza del nazionale concorso, e che in seguito verranno determinati.

A questo s'aggiunge un altro debito pel Municipio, ed è di eseguire l'ultima volontà dell'illustre morente, che le affaticate sue ceneri, raccolte con pietosa cura dall'amico suo e rinomato pittore Ary Schaeffer e deposte nelle tombe della propria famiglia, siano di colà tolte e portate nella nativa sua terra. Ed è certo che in tale circostanza il Municipio, rese grazie a quei gentili stranieri, che con tanto affetto le vollero custodite, non obbligherà di congiungere alle ceneri del Manin quelle di due

cuori, che palparono di tanto amore per lui, e ai quali egli, dopo la patria e il figliuolo, tenne sempre intento il desiderio e la mente negli ultimi travagliati anni di sua terrena esistenza. Così raccolto in patria tutto questo tesoro di sventure e di gloria ed onoratolo di un condegno monumento per opera della nazione tutta quanta, Venezia potrà affermare di aver soddisfatto il debito proprio e additare ai nepoti e agli stranieri visitatori un grand'uomo di più di mezzo ai tanti, che illustrarono il suo meraviglioso passato.

PROGRAMMA

1.° È aperta una sottoscrizione nazionale per elevare un monumento a Daniele Manin nella città di Venezia.

2.° Viene costituito un Comitato locale sotto il nome di *Comitato centrale di Venezia*, composto di 12 persone, e sono invitati tutti i Municipj d'Italia e le Direzioni dei più accreditati Giornali ad aprire sottoscrizioni a questo scopo.

3.° Il Comitato centrale dovrà:

- a) Provvedere all'organamento della sottoscrizione nella città di Venezia;
- b) Porsi in relazione coi Municipj italiani e colle Direzioni dei giornali per la migliore riuscita delle sottoscrizioni;
- c) Raccogliere le collette che i Municipj italiani e le Direzioni vorranno a tempo opportuno inviargli.
- d) Provvedere all'utile impiego delle somme raccolte fino alla loro definitiva destinazione.

4.° Le offerte sono libere, indeterminate nell'intento che ad un simile atto di nazionale riconoscenza concorra tanto l'obolo del povero quanto la grossa offerta del ricco.

5.° Trascorsi tre mesi e raccolte le offerte di tutta Italia, la Giunta Municipale nominerà una Commissione, la quale, a seconda della somma incassata proporrà il sito

la qualità e le proporzioni del monumento, e deciderà se sia da aprirsi un concorso o da accettare l'offerta di qualche artista esaminando in seguito gli offerti progetti e scegliendo quello, che giudicasse migliore.

Venezia spera che a quest'appello rivolto a tutte le generose italiane città, che si affettuosamente la salutarono nell'ora del riscatto, sarà risposto con sollecitudine pari ai grandi meriti di questo suo figlio.

*Dalla Congregazione Municipale di Venezia
li 28 ottobre 1866.*

LA GIUNTA MUNICIPALE

| | | |
|----------------|---|-------------------------------|
| <i>Firmati</i> | } | L. Michiel |
| | | Dott. Antonio Berti |
| | | Antonio Perissinotti avv. |
| | | Avv. Cesare Sacerdoti. |
| | | Giacomo Ricco |
| | | Francesco Co. Donà dalle Rose |
| | | Alessandro Palazzi |
| | | Antonio Fornoni |
| | | Angelo Papadopoli |
| M. Bisacco | | |
| G. B. Meduna. | | |

La Commissione incaricata di attuare il programma approvato dalla Giunta Municipale, e pubblicato insieme alla relazione dell'assessore referente dott. A. Berti, fu composta dai seguenti 12 membri.

Barozzi nob. cav. avv. Nicolò.
 Berti cav. dott. Antonio.
 Callegari dott. Ferdinando.
 Costantini cav. dott. Girolamo.
 Dall'Acqua Giusti cav. prof. Antonio.
 Giustinian co. comm. G. B. Sindaco.
 Minotto cav. Giovanni.
 Papadopoli co. cav. Nicolò.
 Perissinotti comm. cons. Antonio.
 Pesaro Maurogonato cav. dott. Isacco
 Pascolato dott. Alessandro }
 Seguso Lorenzo } *Segretarii*

La Commissione era presieduta dal sig. Sindaco.

(15) SIRE.

Finalmente dopo mezzo secolo e più di dolori, Venezia può anch'essa alzare la fronte depressa e cinta dell'aureola dei patiti martiri, presentarsi alla M. V. come a suo amato Sovrano: finalmente, rotto il turpe mercato di Leoben e di Campoformio, Venezia, dove più immacolato serbavasi per tanti secoli il sangue italiano, può unirsi alla grande patria italiana.

La storia registrerà in pagine non periture il mirabile fatto della unificazione e della indipendenza d'Italia.

Sire, Voi, suo primo soldato, accogliete frattanto il plauso delle popolazioni festanti; accogliete quelli della Vostra Venezia, che, impaziente vi aspetta, ed aggraditene gli omaggi, i quali, già rassegnati nel 1848 al magnanimo Padre Vostro, vengono ora ripetuti a Voi tanto più sinceri e più fervidi quanti più protratti e compresi.

Sire, in quel medesimo tempo Venezia faceva il memorabile proposito di resistere all'austriaco ad ogni costo, e lo manteneva prima colle armi poi colle virtù cittadine, per ben 18 anni; oggi Essa ne fa un altro, che lo suggerella, quello di essere perpetuamente devota all'illustre Vostra Casa e alla grandezza d'Italia, e lo manterrà con pari costanza.

Venezia, li 17 ottobre 1866.

Seguono le firme.

(16) — Riportiamo le istruzioni con cui si accompagnò l'avviso per l'elezioni amministrative, onde non accadesse che per qualche inavvertenza ne venisse la validità contrastata.

Altrettanto avevamo fatto prima per l'elezioni politiche e pel plebiscito.

2300476605 Sez. II.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA' DI VENEZIA

CITTADINI!

Publicato il Manifesto, con cui il Commissario del Re, ff. di Prefetto, in esecuzione al R. Decreto 2 dicembre 1866, determina che nel giorno di Domenica 23 corrente, abbiano luogo le elezioni dei Consiglieri Comunali e Provinciali in tutti i Comuni della Provincia, il Municipio di questa Città, per quanto lo riguarda, previene:

I. Che l'ora fissata per l'incominciamento delle suddette elezioni è quella delle *nove* antimeridiane.

II. Che le adunanze elettorali si terranno in tredici appositi locali appellati Sezioni, di cui si offre in calce il prospetto, e ne quali i cittadini sono convocati per ordine alfabetico. La primaria di queste Sezioni, dove dovranno portarsi le Presidenze di tutte le altre coi risultamenti parziali, si è il Palazzo Municipale. Avvertesi che, a maggiore comodo dei cittadini e per facilitare il concorso alle urne elettorali, anzichè disporre i nomi degli elettori in un solo alfabeto, se ne sono compilati tre, il primo pei Sestieri di S. Marco e di Castello, il secondo per quelli di S. Polo, S. Croce, Dorsoduro ed Isola Giudecca, il terzo per quello di Cannaregio.

III. Che le elezioni dei Consiglieri comunali, come quella dei provinciali, si fanno nello stesso giorno, nelle stesse ore, negli stessi locali, e col mezzo di due urne destinate ad accogliere le due schede.

Alla conoscenza di queste disposizioni torna necessario aggiungere quella delle seguenti avvertenze:

I. La legge acconsente che l'elettore porti nella sala dell'adunanza le schede scritte, tanto dei Consiglieri co-

munali quanto dei provinciali: è utile dunque approfittarne per grande risparmio di tempo.

II. I nomi dei Consiglieri comunali da scrivere nelle schede sono *sessanta*; quelli dei provinciali *diciasette*; la legge però non dichiara nulle le schede, che ne contenessero un numero maggiore o minore; ma il più sarebbe gittato, perchè non si numererebbe; il meno perduto, perchè costituirebbe una rinunzia spontanea ad una parte del proprio diritto.

III. Questi nomi vanno possibilmente disposti nelle schede per ordine alfabetico onde facilitare la sempre lunga operazione dello squitinio.

IV. Le due schede (ad evitare le confusioni) sono in carta di differente colore; bianco le comunali, rosa le provinciali; in ciascuna delle due urne havvi la indicazione dell'uso, cui serve, scritta sovra carta del colore corrispondente. Basta dunque badare al colore perchè non avvengano equivoci.

V. Egualmente utile a sapersi si è che non havvi per legge incompetenza tra le funzioni di Consigliere comunale e quelle di provinciale, per cui la stessa persona, se l'elettore lo crede, può essere proposta e nominata in ambedue i Consigli. Invece è da osservare principalmente che non sarebbero eleggibili a provinciali coloro, che non possedessero nella Provincia, o non vi avessero domicilio, o non toccassero l'età di 25 anni.

VI. Giovano poi anche per le elezioni amministrative le stesse avvertenze pubblicate a proposito delle politiche, vale a dire la necessità d'intervenire fin dalle prime a comporre l'Ufficio presidenziale definitivo, quella d'attendere il proprio turno d'appello, così pel primo, che fassi tosto costituito l'Ufficio, come pel secondo, che s'incomincia ad un'ora, per portarsi a deporre nell'urne le schede, il debito infine che queste, ad essere valide, non rivelino in verun modo il nome dell'elettore, e i nomi, ad essere accettati, sieno scritti in caratteri chiari, determinino

esattamente le persone proposte, cadano sopra individui, che la legge riconosce per eleggibili.

Questo è ciò che importa per l'elettore a sapersi, ed è anzi a tale scopo, che viene riprodotto nelle schede da rilasciarsi a ciascun elettore, insieme al certificato d'iscrizione. Tali schede e tale certificato verranno inviati per mezzo postale a tutti coloro il cui domicilio è conosciuto; quindi chi non li ricevesse entro il venerdì, può considerarsi come non contemplato fra questi, e portarsi al Municipio dove troverà chi, fino al meriggio della domenica, sarà incaricato di rilasciarglieli.

Presso lo stesso Municipio sarà anche depositata la lista elettorale precedentemente stabilita, la quale potrà essere esaminata da chiunque ne abbia interesse fino al giorno delle elezioni.

Le elezioni amministrative sono di troppo vitale importanza per le sorti avvenire della nostra città; è troppo ampio e luminoso l'orizzonte, che ci si apre dinanzi, perchè il Municipio creda di spendere una parola a persuadere gli elettori sulla necessità di rispondere all'invito, accorrendo numerosi all'urne con nomi lungamente meditati e tali da recare lustro e vantaggio a questo paese.

Venezia, 16 dicembre 1866.

Pel Podestà assente

DONA'

L' Assessore

RICCO

Il Segretario

CELSI

(17) — PROSPETTO delle battiture di vie e ponti eseguiti nell'ultimo decennio
nella città di Venezia.

| Anno | S. Marco | Castello | Cannaregio | S. Polo | S. Croce | Dorsoduro e Giudecca | Compressivo |
|--------------------------|----------|----------|------------|---------|----------|-------------------------|---------------------------|
| 1856 | 243 | 432 | — | 184 | 209 | 307 | 2,009.78 |
| 1857 | 267 | 492 | 48 | 284 | 308 | 223 | 2,087.92 |
| 1858 | 283 | 442 | 33 | 133 | 233 | 51 | 1,673.74 |
| 1859 | 286 | 667 | 84 | — | 254 | 29 | 1,659.20 |
| 1860 | 225 | 407 | — | 64 | 212 | 12 | 1,553.92 |
| 1861 | 187 | 405 | 01 | 91 | 161 | 46 | 1,289.06 |
| 1862 | 176 | 09 | 98 | 78 | 74 | 06 | 989.62 |
| 1863 | 296 | 76 | 16 | 149 | 100 | 63 | 1,216.18 |
| 1864 | 204 | 154 | 98 | 141 | 55 | 30 | 983.19 |
| 1865 | 173 | 240 | 55 | 718 | 196 | 268 | 1,953.32 |
| Totale del decennio. . . | | | | | | | M. ² 15,415.93 |
| Media dello stesso. . . | | | | | | | M. ² 1,541.59 |
| 1866 | 954 | 475 | 60 | 629 | 404 | 206 | 4,336.93 |
| Totale del 1866 . . . | | | | | | | M. ² 4,336.93 |
| Media del decennio . . . | | | | | | | M. ² 1,541.59 |

Dunque nel 1866 si superò la media di . . . M.² 2,795.34

G. A. ROMANO.

(18) — Ad N. 11521.

ECCELLENZA!

Le rappresentanze unite civica e commerciale di Venezia hanno il pregio di mettere nelle Vostre mani copia della petizione, che vanno a presentare al Parlamento italiano, per ripetere dalla lealtà e giustizia nazionale l'indennizzo dei prestiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia.

L'origine, l'essenza e lo scopo loro giustificano pienamente la domanda, la quale, se non giunge opportuna per la situazione finanziaria, non ha per questo minor appoggio nel più sacro dei diritti.

L'Italia guardava a Venezia, or sono sedici anni quando questa città durava ancora nella lotta disuguale pel trionfo di un'idea; Venezia oggi guarda all'Italia, che, combattendo la stessa causa, ha giurato un patto di fede comune, e che saprà mantenerlo in ogni sua parte.

Ciò che oggi si domanda al Parlamento italiano, non sana le profonde ferite di questo paese per la sua militare difesa e per le conseguenze della rioccupazione austriaca, ma sarà una parziale riparazione per esso, un atto di cui si potrà onorare la nazione intera.

Sarebbe indegno di uomini, che hanno conseguita la libertà, sconfessare i sacrifici sostenuti per essa; sarebbe tristo, quasi, disconoscere la condizione eccezionale di Venezia rimpetto quella di ogni altro paese, per sollevare la voce con pretesa di eguali diritti.

V. E. prenderà atto della presente, coll'intendimento di dar appoggio alla petizione a norma della giustizia che Vi riconoscerà in essa, non già con quello di avversarla col prospetto di situazioni finanziarie che, se sono gravi nel corpo grande di una nazione, sono gravissime nella specialità di un paese.

Venezia confida nella lealtà Vostra, nelle simpatie della nazione, nell'onestà, nel decoro e nel patriottismo del Parlamento italiano, al quale si presenta col suffragio di un diritto, ch'è pure una gloria dell'Italia unificata.

Gradisca l'E. V. l'omaggio della più alta estimazione.

Venezia, 31 dicembre 1866.

Per la Camera di Commercio

N. ANTONINI

Per il Municipio di Venezia.

G. B. GIUSTINIAN

A Sua Eccellenza il Sig. Commendatore

ANTONIO SCIALOJA *Ministro delle Finanze*

in Firenze.

ILLUSTRISS. SIG. COMMENDATORE PRESIDENTE.

Nell'atto che le Rappresentanze unite, civica e commerciale di Venezia, hanno l'onore di rimettere per trattazione a V. S. Illustrissima, come Presidente della Camera, una formale dimanda al Parlamento italiano pel riconoscimento dei debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848-49 per la causa della nazionale indipendenza, oggi finalmente raggiunta, si fanno un pregio altresì di accompagnarle 500 esemplari a stampa dell'originale suddetto, colla viva preghiera di voler cortesemente disporre tosto la personale distribuzione dei medesimi a tutti gli onorevoli Deputati.

Alla loro giustizia, al loro senno e specchiato patriottismo, le Rappresentanze sottoscritte commettono questo irrefragabile documento dei sacrificii, dell'eroismo e della perseveranza di Venezia nello scopo comune, affinchè dal-

l'accoglimento della dimanda ne venga nuova forza all'unione che oggi reclama una prova, e nuovo decoro alla nazione ricostituita.

Confidando nelle di Lei convinzioni, nel di Lei voto personale, nella di Lei influenza, le sottoscritte Rappresentanze credono di renderle il meritato onore, che non va disgiunto, certamente dai sensi della maggiore riconoscenza e della più alta stima.

Venezia 7 gennaio 1867.

Per la Camera di Commercio

N. ANTONINI

Per il Municipio di Venezia

G. B. GIUSTINIAN

All' illustrissimo sig. Commendatore

ADRIANO MARI *Presidente della Camera dei Deputati.*

Firenze.

ILLUSTRISS. SIG. CONTE PRESIDENTE.

Mentre le Rappresentanze unite di Venezia hanno prodotto all'illustre Preside della Camera dei Deputati, per la relativa pertrattazione, una formale dimanda pel riconoscimento dei debiti del Governo provvisorio di Venezia degli anni 1848-49, unitamente ad altrettante copie a stampa per i singoli Deputati, si fanno un dovere ed un pregio di trasmettere alla S. V. illustrissima 200 esemplari della medesima, affinchè si compiaccia di ordinare la personale distribuzione ai Senatori del Regno.

Sarebbe far torto alla profonda penetrazione ed alla eminente giustizia dei luminari del Regno il dubitare soltanto che, ad un atto, che comprende una gloria comune, manchi il suffragio di ogni buon italiano.

Riconoscendo i sacrificii della Venezia, parzialmente rappresentati dai titoli di debito pubblico, la nazione soddisferà agli obblighi di un patto comune, onorando altamente sè stessa.

Il Senato del Regno andrà superbo di concorrervi col suo voto ispirato all'idea della nazionale indipendenza, e la S. V. Illustrissima, che con tanto senno e decoro lo presiede, Vi porterà il concorso della coscienza e del patriottismo.

Accolga V. S. Illustrissima l'omaggio di riconoscenza ed osservanza che i sottoscritti vanno lieti di tributarle.

Venezia, 7 gennaio 1867.

Per la Camera di Commercio

N. ANTONINI

Per il Municipio di Venezia

G. B. GIUSTINIAN

All' illustrissimo sig. Conte

GABRIO CASATI *Presidente del Senato del Regno*

Firenze.

AL PARLAMENTO ITALIANO

I debiti del Governo provvisorio di Venezia degli anni 1848-49 considerati nella loro origine, nell'essenza e nello scopo, sono il più solenne documento dei diritti di un popolo, che iniziò la sua indipendenza col sacrificio delle sue sostanze e la suggellò col sangue dei suoi figli.

Nè il sospirato avvenimento dell'odierna unificazione d'Italia altro è infine che il componimento delle nazionali aspirazioni, manifestatesi ardentemente dal 1848 in poi.

Quanto all'origine dei debiti suddetti, basti l'accennare ch'essi furono contratti da un Governo pienamente

legale e riconosciuto a nome dell'indipendenza italiana, e che questo fu il grande concetto del nuovo edificio sociale.

Da ciò il loro carattere eminentemente nazionale che ancor più spiccato rileva: dall'invio a Venezia delle truppe sarde; dal sussidio votato dal Piemonte di 600 mila franchi mensili, il cui pagamento restò sospeso dopo la prima rateazione; dall'alleanza offensiva e difensiva rinnovata nel 1849, dal prestabilito piano comune di guerra; dalla garanzia offerta dalla Lombardia pegl'impegni assunti dal Veneto; dalla fusione col Piemonte; dai RR. Decreti dell'anno stesso, che dichiararono: *la Lombardia e la Venezia formare cogli Stati Sardi un solo Regno*.

Dunque la Venezia, fino da quel tempo, ha, coi vincoli di un nuovo patto comune, appartenuto al Piemonte e all'Italia, e in ciò appunto riposa l'essenza dei titoli del debito pubblico contratto.

E se l'avversa fortuna non avesse costretto alla tregua, e ad attendere dal tempo e da preparate circostanze il compimento dei destini politici, è indubitato che accolta in quell'epoca memorabile in seno alla comune famiglia, nessuno avrebbe disconosciuti i suoi sacrifici e il merito della sua militare difesa, che, con un morale trionfo, levava tant'alto l'idea della nazionale indipendenza.

Che se così doveva essere allora, come potrebbe essere altrimenti dopo il martirio di 16 anni? Forse che i prestiti della Venezia, i quali al postutto sommano a circa 15 milioni di lire, senza gli arretrati interessi, pesar possono a dismisura sul bilancio di uno Stato di 25 milioni di abitanti, che avrebbe dovuto calcolarli sempre da quell'epoca fino ad oggi? E se questi prestiti vennero fatti al cento per cento, non già alle condizioni onerose imposte ordinariamente da ingordi speculatori, non è questa altra prova della santità della causa e del patriottismo dei sovventori?

D'altronde l'Italia, aggregandosi i varii paesi conquistati o ceduti, non accettò spontaneamente i loro debiti? E

questi debiti non rappresentavano forse, in gran parte, le spese sostenute per mantenere la presenza straniera sul nostro suolo, o per combattere in qualunque modo l'idea nazionale, che nullameno camminava sempre colla civiltà? E sarebbe giusto pospor gli uni agli altri, solo per un gretto calcolo di economia?

No, certamente, tanto più che se, durante il periodo della difesa di Venezia combatterono nel recinto delle sue fortezze e pel trionfo di una causa inaugurata dal più magnanimo dei RE mille e mille figli della nostra terra, ben può dirsi che dall'Alpi al Mare pugnava Italia tutta in queste lagune per lo scopo unico e comune della nazionale indipendenza.

L'Italia è quindi solidariamente vincolata ai debiti della Venezia e del suo territorio per la guerra degli anni 1849-49, debiti che non vanno confusi cogli enormi sacrifici privati per le sue conseguenze, che restano a peso esclusivo di questa città.

I loro titoli adunque, sottratta la parte rappresentata dalla *carta comunale*, che, quasi a punizione del dimostrato eroismo, venne dall'Austria con ferrea mano convertita ed estinta, sono da comprendersi nel gran libro del debito pubblico d'Italia.

Nè dessa potrebbe oggi con solenne ingiustizia mentire a sè stessa in faccia al patriottismo ed alla perseveranza di una città, che ha eminentemente contribuito allo scopo per cui il Regno si è fatto grande.

Veneti e Lombardi, Piemontesi, Toscani e Siculi non portano che un solo nome, quello d'Italiani, e questo nome, che rappresenta il trionfo di una causa sola, che compendia la storia dei doveri e dei diritti comuni, si fonde oggi unito e compatto nel Potere legislativo.

E chi potrebbe violare un dovere e un patto di fede respingendo i sacrifici della Venezia?

Nessuno certamente, avvegnachè troppo grave sia la responsabilità di quest'atto, nè Venezia, che fra tutte le

città d'Italia ha eccezionalmente sofferto, possa oggi aspettarsi in ricambio l'ingiusto obbligo della nazione.

Le Rappresentanze unite civica e commerciale di Venezia tengono quindi per fermo che come la nazione stessa per pochi milioni non avrebbe mai sospesa la guerra dell'indipendenza, così debba, a tenore della domanda, che Le vien fatta colla presente, votare unanime l'iscrizione dei debiti del Governo provvisorio di Venezia nel gran libro dello Stato, e che gli uomini stessi di Finanza, per quanto rigidi, non possano subordinare a un freddo calcolo ragioni tanto eminenti, respingendo col proprio voto un concorso a quella solidarietà, che incarnava il principio della guerra, che contribuiva allo scopo oggi raggiunto, e che deve trovare un plauso sincero e un entusiasmo nazionale nel Parlamento italiano.

Venezia, 31 dicembre 1866.

Per la Camera di Commercio

N. ANTONINI

Per il Municipio d. Venezia

G. B. GIUSTINIAN.

(19) — N.° 22190/6442 Sez. II.

ECCELLENZA !

Oggi che la liberazione della Venezia è compiuta e che gli sforzi di tutti deggono concorrere a renderle la prosperità commerciale e marittima la cui distruzione fu mira costante della politica austriaca la Congregazione municipale di Venezia, viene con confidenza a sollecitare dal Governo il compimento delle misure, che sono suscettibili d'una esecuzione immediata, e che sono le più atte

a favorire lo sviluppo del commercio di Venezia, e della sua operosità marittima.

Le comunicazioni per via di mare, sono il più incontestabile bisogno di questa Città. Esse le furono sistematicamente impedito dal Governo austriaco, ed oggi è facile al Governo della Madre Patria di procurarle immediatamente se non quelle tutte cui essa ha diritto, almeno le più urgenti per l'importanza dei suoi traffichi.

La prolungazione da Brindisi fino a Venezia della linea postale fra l'Italia e l'Egitto è il più grande servizio che possa essere reso al Commercio veneziano.

Senza parlare del grande movimento commerciale che quella linea di navigazione porterà forzatamente alla nostra città, allorchè il taglio dell'Istmo di Suez ed il passaggio del Brennero ci porranno sulla via la più diretta dalla Germania all'estremo Oriente, esso è fin d'ora di natura tale a sviluppare la ricchezza pubblica tanto a Venezia che nelle Provincie Lombardo-Venete in forma da rimborsare largamente il Tesoro, a mezzo delle molteplici sorgenti di rendite, quei deboli sacrificii che la creazione di quella linea fosse per imporgli.

Oggi il Commercio di Venezia coll'Egitto, ad eccezione della leggerissima parte, che s'effettua con navigli a vela, è intieramente soggetto alla dura condizione di passare per Trieste e di subire la lentezza, l'incertezza e le spese del *trasbordo*, cioè il più grande a sormontare fra tutti gli ostacoli che le transazioni commerciali incontrino.

Basta togliere quell'ostacolo per rendere al nostro commercio coll'Egitto tutta la sua attività, e per far di Venezia il mercato ove l'Egitto concorrerà di preferenza che a Trieste, a portare i suoi prodotti, e ad approvvigionarsi di tutte le derrate ch'esso vi troverà a miglior conto ed in qualità ben superiore di quello che può fornirgli Trieste, poichè le Provincie Lombardo-Venete incontrando a Venezia uno sfogo che loro mancava vi faranno affluire i ricchi prodotti dell'ubertoso loro suolo.

La prolungazione fino a Venezia del servizio postale diretto da Alessandria a Brindisi, nelle stesse condizioni esistenti, quanto alla grandezza dei navigli, alla loro celerità, ed alla loro regolarità nelle partenze è il solo mezzo per soddisfare alla imperiosa necessità per Venezia d'una linea di navigazione che la congiunga direttamente, e *senza trasbordi* all'Istmo di Suez.

La Congregazione Municipale di Venezia, Rappresentanza che deve aver tanto a cuore gl'interessi della de-pauperata città, è profondamente convinta che il Parlamento ne' suoi intendimenti veramente nazionali non esiterà d'insinuare nel budget la spesa minima che ne risulterà pel Tesoro da questa prolungazione, e la Società di navigazione, che è concessionaria del servizio, avendo offerto di cominciare i suoi viaggi a tutto suo rischio e pericolo fino alla decisione del Parlamento, noi non possiamo che insistere nella maniera la più pressante presso il Governo, affinchè quella offerta sia accolta, onde il Commercio veneziano possa, senza nuovi ed inutili ritardi, esser messo nel possesso immediato di un mezzo di comunicazione, che è per esso condizione essenziale di vita.

La prolungazione fino a Venezia della linea postale delle Coste d'Italia, è del pari una necessità per essa.

Questa linea, che fa il servizio di cabotaggio a vapore da Genova, tocca tra altri Porti, quelli di Corfù, Bari, Manfredonia ed Ancona, ai quali sarebbe della più grande importanza da aggiungere Ravenna.

Con questi Porti Venezia intratterrà relazioni commerciali frequentissime, tostochè avrà il mezzo, che le manca, per comunicare con essi.

Su ciò pure la leggera sovvenzione da inscrivere nel budget dello Stato, sarà molto largamente compensata al Tesoro, da tutto ciò che lo sviluppo del commercio produce alla ricchezza pubblica ed all'erario e l'assenso del Parlamento non potrebbe certamente formarne oggetto di dubbio.

In un pensiero d'economia molto male intesa, è stata emessa l'opinione che pegli interessi veneziani basterebbe il prolungare fino al nostro Porto il servizio delle Coste d'Italia e che questo servizio, facendo scalo a Brindisi, punto di partenza della linea d'Egitto, soddisfarebbe a tutti i bisogni. Noi dobbiamo a nome di Venezia, di cui siamo i Rappresentanti, protestare energicamente contro una simile opinione.

Organizzare così il servizio d'Egitto, ch'è il grande interesse dell'avvenire del nostro Porto, non sarebbe che sostituire all'incomodo trasbordo a Trieste quello a Brindisi in condizione ben più svantaggiosa; e meglio varrebbe nulla fare, che dare a Venezia dei mezzi di comunicazione più cattivi ancora di quelli che essa tenne e può tenere dall'amministrazione austriaca.

Queste sono sig. Ministro le considerazioni di pubblico interesse, sulle quali noi ci basiamo per chiedere a nome del commercio veneziano:

I. Che il Consiglio dei ministri, voglia decidere la presentazione al Parlamento dei progetti di legge necessari per prolungare fino a Venezia.

a) il servizio postale d'Egitto;

b) il servizio postale delle Coste d'Italia.

II. Che il Governo accetti senza ulteriore ritardo l'offerta fatta dalla Società concessionaria della linea d'Egitto di cominciare, a suo rischio e pericolo fino alla decisione del Parlamento il servizio.

Nell'accogliere favorevolmente la sollecitazione della Congregazione municipale di Venezia, il Governo non farà pel nostro Porto che una debole parte di ciò che l'Austria fece per Trieste, prendendola per punto di partenza centrale dei servigii del Levante, e di quello delle Coste di Dalmazia e di ciò che esso stesso ha fatto per Genova, ove ha fissato il punto di partenza centrale di tutti i servigii del Mediterraneo.

La posizione geografica di Venezia, l'attitudine tradi-

zionale dei Veneziani pel commercio e pella navigazione, l'interesse che ha l'Italia a contrabilanciare l'influenza politica e commerciale della bandiera austriaca, e ad estendere i proprii rapporti di civiltà e di progresso nelle ricche contrade d'Oriente, scopo cui gareggiano tutte le forti nazioni d'Europa, ed al quale l'Italia sembra dalla natura con ispeciali favori destinata, sono argomenti tali che non ponno certo ingenerare dubbi che la domanda dei Veneziani non possa essere dal Governo e dalla nazione coronata del maggiore successo.

E pieno di tale confidenza il Municipio scrivente attenderà l'esito dell'attuale sua domanda.

Venezia, 4 dicembre 1866.

| | |
|--------------------|------------------------|
| <i>Ai Ministri</i> | <i>dell' Interno</i> |
| | <i>Lavori pubblici</i> |
| | <i>Marina</i> |
| | <i>Commercio.</i> |

(20)

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. MINISTRO DELLA MARINA.

L'odierno Municipio della città di Venezia, dovendo rimettere fra pochi giorni i proprii poteri nelle mani della novella Giunta, che a reggere il Comune verrà scelta secondo le norme imposte dalla legge italiana ultimamente applicata in queste provincie, crederebbe venir meno al suo dovere, se non rappresentasse al Governo quanto da esso può venir fatto a vantaggio di Venezia.* Il Municipio di Venezia si dirige all' E. V. con animo sicuro e tranquillo perchè conosce le eccellenti intenzioni, che nutre il governo in riguardo a queste provincie, e perchè crede, che esista il più stretto rapporto fra le esigenze d'interesse par-

tiolare della nostra città e quelle d'interesse generale dello Stato.

Venezia per la naturale sua posizione geografica è paragonabile a Genova, essendo queste due città le piazze marittime più internate entro terra e quindi avendo i due porti più rientranti del Regno. Queste prerogative le rendono di una importanza essenziale nel sistema difensivo militare della penisola, poichè l'Italia, avendo una flotta poderosa ed ordinata, con queste due piazze potrà sempre eseguire de' ritorni offensivi alle spalle d'un esercito invasore.

Per questa sua posizione geografica Venezia è allo stesso tempo eccellente porto di transito pel commercio dell'interna Europa orientale.

Ma se i porti rientranti offrono al commercio il vantaggio di un tragitto più lungo per mare e più breve per terra, questo vantaggio naturale potrebbe essere pregiudicato più o meno radicalmente se l'accesso al porto e le comodità richieste dalla navigazione fossero trascurate. Le condizioni particolari delle venete lagune obbligano il Municipio a studiare tale quesito come il più importante e quello, da cui possono derivare molteplici vantaggi alla città.

Invero ne' suoi bei tempi Venezia salì a grande potenza pel suo commercio e per le sue industrie; il suo porto era perfettamente adatto ai bastimenti allora usati in pace ed in guerra.

Oggi invece Venezia è caduta al basso per molte ragioni, fra le quali una delle più importanti è la negligenza colpevole, per cui le vie marittime e terrestri, che mettono capo a Venezia non furono poste in grado di rispondere alle odierne esigenze del commercio. Quindi la prima cura di un Governo nazionale, che sotto tutti i rapporti è interessato a sanare le piaghe del paese specialmente quando sono le conseguenze di straniere invasioni, debbono convergere alla riattivazione delle neglette comunicazioni.

Quindi il Municipio ricerca, che il porto sia reso di facile accesso ai più grossi bastimenti, come le stesse esigenze militari lo richieggono, e che pei canali si dia opera a compiere il progetto napoleonico. Le dighe di Malamocco ne formano una parte, e l'altra, di cui Venezia prova urgente bisogno, è la costruzione del canale diritto fra Malamocco e S. Marco.

Si parlò di approfondire l'attuale canale tortuoso badando alla minore spesa del lavoro. Ma quando anche non si volesse avere in tale questione altro obiettivo, che la maggiore o minore economia, per riuscire ad un ben ponderato criterio, sarebbe necessario confrontare le spese di manutenzione del canale diritto, e quelle del tortuoso. Il canale diritto attiverrebbe per la sua direzione una forte corrente, per la quale diminuendosi le annuali spese di manutenzione, forse la maggior somma impiegata da bel principio sarebbe operazione intrapresa nell'interesse di ben intesa economia. Continuando il lavoro d'escavo nel canale della Giudecca, che arriverebbe al canale da farsi, come pure oggi si unisce al tortuoso esistente, si formerebbe un bacino riservato al movimento di scarico e carico delle merci, bacino che per la sua ampiezza è atto a rispondere ai bisogni di una grande città commerciale. Così che prolungando la ferrovia fino ad un punto qualsiasi situato nel canale destinato a bacino delle navi mercantili, ove dovrebbero erigere la estrazione delle merci, Venezia non lascerebbe nulla a desiderare sotto il rapporto delle comodità e della economia richiesta oggi nella navigazione

La brevità di questo nostro rapporto ci contende il poter discorrere della rete ferroviaria, che secondo bene elaborati progetti dovrebbe legare a Venezia i principali centri agricoli ed industriali del Veneto. Solamente ci permettiamo di notare due delle linee internazionali, da cui la nostra città è in diritto di sperare grandi risorse. La prima da Mestre passando per Castelfranco, Bassano, Borgo,

Pergine, e congiungendosi in Trento colla linea, che oggi mette capo a Bolzano, e fra poco unirà l'Italia al cuor dell'Europa, attiverrebbe una comunicazione diretta fra la Germania centrale e Venezia. Così si guadagnerebbero molti chilometri lasciando di fianco la linea tirolese veneta, che riesce a Verona, e fu costruita dagli Austriaci per viste puramente strategiche. L'altra linea per noi di massima importanza è quella, che per Portogruaro, Palma, Udine, Gemona e Pontebba, unirebbe direttamente Venezia e la Germania orientale.

E qui, poichè parliamo delle esigenze del commercio in Venezia, cade acconcio il notare una memoria dolorosa lasciataci dall'Austria, cioè l'Isola di S. Giorgio occupata militarmente.

Quell'isola da tempo secolare era consacrata tutta ai comodi ed ai bisogni dei trafficanti e solamente dopo il 1848 l'occhiuta tirannide straniera vi eresse batterie minaccianti la città, e vi concentrò tutto il servizio di trasporti militari. Oggi le opere di fortificazione destinate a tenere in rispetto il popolo caddero come le mura di Gerico dinanzi allo sguardo della libertà civilizzatrice in molte delle città italiane, e quindi i Veneziani possono chiedere e debbono sperare di veder distrutte in S. Giorgio le traccie di una paurosa tirannide.

Tracciato così di volo il quadro de' lavori da farsi per rendere comode le comunicazioni marittime al commercio di Venezia, il Municipio crede suo obbligo di sottoporre all'Eccellenza vostra una questione della massima importanza, e che merita l'attenzione e lo studio più accurato de' tecnici.

I lavori da intraprendersi nel porto e nei canali di Venezia sono necessariamente subordinati nella loro costruzione alla prima delle esigenze, cioè di non compromettere per l'avvenire l'economia della laguna alla quale i nostri antenati consecrarono tanti studi e tanti mirabili lavori. Il porto di Chioggia si presta ad essere interes-

sante oggetto di cure bene avvisate poichè è ricco di elementi marittimi, ed è quasi l'avamposto del porto di Malamocco. Per la sua posizione può far risentire e vantaggi e svantaggi diritti sul porto di Malamocco e sui canali di accesso alla città.

Infatti quando il cav. Fossombroni ideava d'immettere il Brenta e Novissimo nella laguna di Chioggia a salvezza delle provincie circostanti non intravedeva abbastanza tutta la rapidità e vastità del danno per la laguna. Le conseguenze dannose di tale operazione si avverarono così presto ed in tali proporzioni che, intravedute appieno, avrebbero consigliato l'egregio ingegnere a studiare un mezzo meno pernicioso di raggiungere lo scopo, che si era prefisso. In 26 anni la laguna di Chioggia ha perduto per l'immissione del Brenta e Novissimo oltre metà della sua ampiezza. Laddove eranvi produttive valli di pesca sorsero campi oggi coltivati, ove ancoravano navi si cammina a piede asciutto, l'acqua dolce si mischia colla salsa precisamente alle rive della città con grave nocimento della pubblica salute, l'onda che nelle burrasche entra nel porto non trova più la grande laguna in cui perdersi, ma, travolta la sabbia sul tronco di canale, che conduce a quello detto « Lombardo » ancoraggio de' bastimenti, s'infrange alle rive della città con danno del suo materiale.

Quanto al porto il suo deterioramento progressivo cominciò dall'epoca dell'immissione del Brenta e Novissimo, cioè dal 1840. Delle due foci del porto, la grande ha perduto in profondità piedi parigini 2, 5712, la piccola p. 0, 10712. Questa a scapito della prima offre qualche lieve vantaggio, che però non è ben assicurato, se potrà mantenersi, poichè simile alternativa fu osservata anche in passato.

I canali interni, che sono le arterie della navigazione fluviale, subiscono la medesima sorte. Quello detto « Lombardo » principale passaggio delle grandi barche di Adige e di Pò, che è anche l'unico ancoraggio delle navi, che

approdano a Chioggia, si manteneva per lo passato a discreta profondità senza bisogno di escavi. Oggi invece gli escavi frequenti divennero una necessità in causa delle alluvioni del Brenta.

Finalmente il bacino del porto, che aveva una profondità di 40 piedi, ora ne ha meno di 25. E sebbene si possa dire essere inconcludente la profondità interna, quando manca alla bocca, esiste sempre il fatto della perdita sensibilissima di profondità anche nel bacino per le medesime cause, che restrinsero la laguna e danneggiarono il porto. Un provvedimento d'ordine superiore è adunque richiesto sotto ogni riguardo.

Siccome in questo rapporto la questione di Venezia fu riguardata nel suo triplice aspetto militare, marittimo e commerciale, così il Municipio si permette d'intrattenere l'Eccellenza vostra intorno all'Arsenale marittimo. Il dare nuova vita ad un Arsenale, che fu quasi smesso dagli Austriaci per lo spazio di ben 18 anni, è impresa da preoccupare sì il Municipio pei cittadini che vi lavorano, che il Governo per l'educazione e lo sviluppo degli elementi d'interessi marittimi, che sono elementi d'interesse di Stato. Noi sentiamo profondamente l'obbligo di raccomandare al Governo l'incremento del lavoro in questi suoi stabilimenti per le speciali condizioni della nostra città. Venezia dalla caduta della Repubblica fino ad oggi percipì quasi seguendo un corso regolare tranne poche oscillazioni, in tale miseria, che se il governo non mantenesse ed aumentasse il lavoro de' suoi opifici una parte della popolazione ragguardevole, almeno numericamente, sarebbe ridotta a morir di fame, perchè l'industria privata non è in grado di assorbirla. D'altronde tale raccomandazione la facciamo senza rimorso, essendo sicuri di offrire uno stabilimento, che è il solo in Italia degno del nome di arsenale per un'armata. L'associare adunque le nuove opere all'attuale recinto dell'arsenale, perchè risponda alle nuove esigenze della trasformata marina corazzata è

intento degno del governo del Re naturale erede di tutte le glorie italiane. Questi nuovi lavori si potrebbero stendere molto convenientemente abbracciando l'isola delle Vergini, quella di S. Pietro di Castello, che sono naturali dipendenze dell'Arsenale, e che a questo scopo si prestano meravigliosamente. Anzi tutto qui è da ricordare, che tutte le fabbriche militari sparse in varii punti della laguna, furono stabilite dai Veneziani per uso esclusivo della marina loro. Gli Austriaci le fecero poi usurpare in diverse epoche dalla loro truppa terrestre e perchè volevano abbandonare quasi del tutto Venezia come porto militare, e perchè per ben 18 anni si trovarono accampati in questi paesi come in terra nemica. Quindi tali occupazioni non possono essere considerate quali diritti acquisiti, e sarebbe desiderabile che il nostro esercito di terra, abbandonando alcuno di que' fabbricati ancora tenuti da lui, lo lasciasse ridonare alla naturale destinazione. Così la Chiesa di S. Anna annessa all'antico collegio di Marina, l'Isola di S. Elena, la Certosa, oltre alle isole delle Vergini e di S. Pietro costituiscono possedimenti, che appartengono virtualmente alla Marina. Il Municipio di questa città è grandemente interessato, che tutto ciò, che si compendia nel concetto della Marina abbia la più larga soddisfazione ed appoggio, perchè la vita economica del paese non può risorgere, che svolgendo le fonti naturali da cui può ripetere lavoro, ricchezza e potenza.

A questo riguardo ci permettiamo di manifestare la nostra sorpresa, vedendo istituito in Venezia un Comando generale di città e fortezza, mentre la natura de' luoghi richiede un Comando superiore essenzialmente marittimo. Infatti una forte guarnigione terrestre qui non ha scopo, nè trova modo di esercitarsi, e sono ben diverse le ragioni, che conducono a Venezia le milizie italiane da quelle, che vi conducevano testè le austriache. Nè al Municipio di Venezia tale osservazione sembra oziosa se pone mente alle legittime e logiche conseguenze di una con-

simile istituzione, che non trova riscontro nella storia militare di Venezia tranne ne' giorni più nefasti dello straniero dominio.

Sotto l'aspetto militare navale il Governo troverà, non v'ha dubbio, istituzioni, che resero grande e temuta la marina de' Veneziani, della quale tutti i governi d'Europa e d'America attinsero leggi, regole e metodi per costituire le loro armate; a tale riguardo il Municipio osservò con soddisfazione come l'E. V., nel conducimento degli affari marittimi in questa provincia, si sia regolato dietro tali norme.

Così le venete istituzioni concedevano alla marina di provvedere alle sue fabbriche civili ed idrauliche mentre nel Regno il genio militare ha tali incombenze, lo che produce spreco di tempo e denaro.

Anzi la eccezionalità di condizioni della veneta laguna esigerebbe, che i lavori, che interessar debbono la navigazione, sieno attribuiti al Ministero della marina, anzichè al Ministero de' lavori pubblici, come suolsi praticare nel Regno con non molta utilità degli interessi marittimi.

Nè terminar possiamo questo nostro rapporto, senza esprimere all'E. V. i sensi della nostra più viva gratitudine per l'interesse dimostrato alla nostra città, sì nei lavori già cominciati, che in quelli da lei progettati.

Di V. E.

Venezia, 12 gennaio 1867.

(21) — Questa relazione fu già pubblicata negli Atti delle Adunanze straordinarie del Consiglio Comunale.

delle spese straordinarie incontrate nel periodo di provvisorio reggimento, cui si riferisce la precedente relazione:

| | | |
|--|--------|--------------|
| 1. Guardia civica | It. L. | 33,586 : 37 |
| 2. Ordine pubblico | » » | 8,041 : 56 |
| 3. Provvedimenti contro il cholera | » » | 51,479 : 63 |
| 4. Ingresso delle truppe nazionali e ponti sulla Riva degli Schiavoni | » » | 5,926 : 27 |
| 5. Innalzamento di antenne, collocazione di candelabri, provvisorio addobbo per uso del Comune del Palazzo reale allora spogliato, ecc. ecc. | » » | 3,080 : 30 |
| 6. Alloggi militari ed aquartieramenti di truppe italiane | » » | 23,181 : 90 |
| 7. Pane distribuito ai poveri in occasione dell' ingresso delle rr. truppe | » » | 5,168 : 83 |
| 8. Plebiscito, elezioni politiche ed amministrative | » » | 11,316 : 60 |
| 9. Impianto della Guardia nazionale e spese successive | » » | 12,071 : 06 |
| 10. Spettacoli offerti nell' occasione della fausta venuta del Re Vittorio Emanuele II, compresa l' apertura del Teatro la Fenice | » » | 195,703 : 90 |
| 11. Battitura di vie e di ponti | » » | 3,572 : 07 |
| 12. Scavo del rio Priuli | » » | 15,000 : 00 |
| 13. Interramento del rio Ognissanti | » » | 18,000 : 00 |
| 14. Atterramento d' un edificio sporgente in calle della Mandola | » » | 29,864 : 37 |
| 15. Rimunerazioni per servigii straordinari al personale di Ufficio o ad altri assunti in temporario servizio. | » » | 6,949 : 31 |
| Totale. It. L. | | 422,942 : 17 |

F I N E



n° inv. 11083



140e